

ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA — UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

TESI DI LAUREA

I

GIANCARLA GIRRI

LA TABERNA NEL QUADRO URBANISTICO
E SOCIALE DI OSTIA.

TOP $\frac{ITA}{Ost}$
5

« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER . ROMA

1956

La tesi di laurea nell'attuale ordinamento degli studi universitari italiani è una dissertazione che dovrebbe dimostrare la piena padronanza del metodo di ricerca scientifica da parte del candidato senza esigere pertanto originalità nello svolgimento e novità nelle conclusioni. Lo studente ben preparato e di buona volontà tende tuttavia a scegliere un tema che lo interessi e che sia suscettibile di un utile approfondimento, cosicchè non di rado il lavoro personale apporta qualche buon frutto, che spesso finisce per andar perduto per le varie continue che seguono al distacco dello studente dall'Università o per la mancata più ampia elaborazione di quei risultati che era stata progettata. D'altra parte il frutto di una tesi di laurea ha un suo preciso sapore e un suo determinato carattere che si differenziano da quelli di un articolo di una Rivista o da una Memoria accademica e che dovrebbero, io credo, esser conservati, a prescindere da ogni possibile rifacimento ed ampliamento ulteriori.

Ho ritenuto pertanto opportuno raccogliere in questa modesta serie tutti quei risultati utili che emergano dalla trattazione di temi archeologici nelle tesi di laurea, invitando lo studente ad enunciarli nella misura più conveniente dalla esposizione presentata e a rivederli in base alle osservazioni critiche fatte durante la discussione collegiale, perchè possano esser così messi a disposizione dei nostri studi.

GIOVANNI BECATTI

Milano, luglio 1955.

Durante gli anni della mia passata attività ostiense mi ero convinto che le spaziose e ben costrutte taberne che si allineavano numerose lungo le vie della città dovevano costituire anche l'abitazione del bottegaio e dell'artigiano e che perciò bisognava tener conto della quantità, dell'ampiezza e del tipo di tutte queste taberne nel calcolo della popolazione ostiense. Presentai questo problema in una breve comunicazione al Congresso Internazionale di Studi Classici a Copenhagen nell'agosto del 1954 e il testo relativo sarà pubblicato negli Atti, ma avevo anche indirizzato in questo senso lo studio che la Signorina Giancarla Girri andava facendo per la tesi di laurea sulla taberna a Pompei ed Ostia, per giungere ad una classificazione sistematica e ad una statistica quanto più precisa possibile delle taberne. La parte che riguarda Ostia della sua tesi, discussa il 10 novembre 1954 all'Università di Milano, controrrelatori i Proff. M. A. Levi e A. Stenico, viene qui presentata poichè mi sembra che possa costituire un utile contributo per gli studi ostiensi.

GIOVANNI BECATTI

PREMESSA

Lo scopo del presente lavoro è quello di utilizzare tutti i dati che si possono trarre dallo studio di un elemento archeologico tipologicamente ben definito, quale è la taberna, per contribuire a far luce su alcuni aspetti fondamentali della vita di una città romana.

Individuate le taberne in base a caratteristiche loro proprie, e stabiliti per esse alcuni tipi che si ripetono costantemente, ho condotto un esame topografico della parte di Ostia finora scavata, per avere una più chiara idea sulla inserzione e posizione delle taberne nel quadro urbanistico della città, sulla loro distribuzione nei singoli quartieri, sul loro numero complessivo e su quello dei vari tipi.

Da questi presupposti sono scaturite osservazioni di carattere più generale, e cioè: l'apprezzamento dei criteri assolutamente razionali e moderni applicati nell'edilizia ostiense, la dimostrazione pratica dell'equilibrio economico e sociale di una comunità che rispettava le esigenze di decoro anche nei ceti più modesti, e infine il nuovo calcolo della popolazione, redatto in base a tutti i tipi di abitazione, comprese le taberne che erano state trascurate precedentemente.

Uno studio di questo genere si è potuto effettuare perchè Ostia è, assieme a Pompei, l'unica città scavata che ci offra una documentazione completa e sicura di tutto un complesso urbanistico, interessante anche perchè ci risulta modellato sull'esempio della vicina Roma. Come tale, logicamente essa offre delle caratteristiche che non possono trovar riscontro nelle città Campane; chiuse in una cerchia di interessi limitati, non eccessivamente popolose, e non impegnate quindi a risolvere i gravi problemi dell'urbanesimo¹. Esse però ci hanno conservato docu-

¹ E' quindi probabile che Pompei ed Ercolano non avrebbero mutato radicalmente il loro aspetto e le loro abitudini. Questa è l'opinione del Calza che si richiama come esempio alle moderne cittadine di provincia le quali, appunto perchè non ne risentono le esigenze, si presentano architettonicamente diverse dai grandi centri urbani. Vedi G. CALZA: *Contributi alla storia della edilizia imperiale romana*, in *Palladio*, V, 1941, pag. 22; *Id.*: *Le case d'affitto in Roma antica*, in *Nuova Antologia*, 1916 (maggio), pag. 160 sgg.; *Id.*: *La preminenza dell'insula nell'edilizia romana*, in *Mon. Ant. Lin.*, XXIII, 1915, pag. 571 sgg. Invece il MAIURI (*Contributi allo studio dell'ultima fase edilizia Pompeiana*, in *Atti del I Congresso Naz. di Studi Romani*, Roma, 1929, vol. I, pagg. 161-162 sgg.) e soprattutto R. C. CAR-RINGTON (*The Ancient Italian Townhouse*, in *Antiquity*, VII, 1933, pag. 133 sgg.) si

menti indiscutibilmente preziosi, che ci permettono di cogliere con immediatezza la vita di ogni giorno in tutte le sue manifestazioni. Ed è appunto tenendo presente questi elementi che anche le strade, i monumenti, le case, le taberne di Ostia si rianimano, riacquistando l'impronta di quella che fu una vita fiorente e operosa e di cui ci rimane, come unica testimonianza, la massa imponente delle sue rovine.

basano sugli aspetti dell'edilizia pompeiana nell'ultimo periodo della città, per affermare che Pompei, se avesse continuato a vivere, sarebbe divenuta simile ad Ostia. La questione diventa oziosa di fronte ai dati di fatto per i quali ogni congettura relativa agli anni posteriori al 79 d.C., deve necessariamente affidarsi alla immaginazione. Confrontando tuttavia Pompei nei suoi ultimi anni con la Ostia dello stesso periodo, quest'ultima risulta indubbiamente più evoluta e già fortemente impegnata in una attività edilizia impostata dal crescere della popolazione, del benessere generale e dei traffici, soprattutto in seguito alla costruzione del porto di Claudio.

CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA, ESAME DELLE TABERNE IN RAPPORTO CON I SINGOLI EDIFICI E CON TUTTO IL COMPLESSO URBANISTICO

In una città di impronta tipicamente commerciale quale fu Ostia, è logico che le taberne siano assai numerose e costeggino ininterrottamente quasi tutte le vie: anzi, a maggior conferma di quella che dovette essere una delle principali esigenze della vita cittadina, possiamo notare che la maggior parte degli edifici ostiensi venne progettata e costruita con il pianterreno adibito esclusivamente a taberne come nelle moderne abitazioni.

E' altrettanto ovvio però che proprio le taberne siano state le prime a risentire delle mutate condizioni della città, quando questa andò progressivamente spopolandosi con l'affievolirsi dell'attività commerciale. Uno studio su di esse presenta quindi alcune difficoltà. Innanzi tutto manca qualsiasi indizio relativo ad una particolare attività artigiana e commerciale: pochi banchi di vendita, per lo più, salvo rare eccezioni, in cattivo stato di conservazione¹, e alcune insegne tuttora inedite e anche non sempre localizzabili, sono tutto quanto ci resta. L'identificazione delle taberne si deve limitare di conseguenza alle caratteristiche architettoniche, basandosi su quella che si ritiene una loro costante prerogativa: l'essere cioè a pianterreno, in comunicazione con la pubblica via attraverso larghe aperture, l'avere determinate forme e dimensioni, il trovarsi o no in rapporto con determinati ambienti. L'ampio ingresso soprattutto, contrassegnato dalla soglia in pietra scanalata per l'inserzione delle tavole di chiusura della solita foggia usata anche a Roma e a Pompei², è l'elemento più sicuro per il riconoscimento delle taberne, ma non sempre esso ci è conservato nella sua forma originaria, sia perchè molte volte mancano le soglie, sia perchè negli ultimi anni di vita della città esso subì rimaneggiamenti e trasformazioni. Non è raro infatti incontrare vani di

¹ Quelli che ci appaiono più conservati sono stati più o meno restaurati anche con frammenti di marmo raccogliutici; cfr. G. CALZA: *Scavo e sistemazione di rovine*, in *Bull. Com.*, XLIV, 1916, pag. 185.

² E' quella che Seneca (*de benef.*, VII, 21) chiama « *clostrum* », è che veniva fissata, all'interno o all'esterno, con un catenaccio, con un palo, oppure con catene (Juv., III, 304). Cfr. A. MAU: *Pompeji in Leben und Kunst*, Lipsia, 1908, pag. 287; J. OVERBECK: *Pompeji*, Lipsia, 1866, II, pag. 4, fgg. 203, 204.

taberne ristretti o chiusi con murature di epoca tarda, il che si rese necessario evidentemente quando questi vennero a rappresentare, per la loro stessa ampiezza, una vera e propria minaccia per gli edifici, alti di tre o quattro piani, e pericolanti nella generale incuria in cui vennero lasciati.

Se dunque tutte queste difficoltà non permettono di arrivare ad un'esattezza di risultati nella nostra ricerca, tuttavia l'area della città è così vasta e così organicamente, anche se non completamente, rimessa in luce, da offrirci numerosissimi esempi che ci permettono di trarre alcune utili conclusioni generali.

Anche ad Ostia la taberna, costituendo oltre che la bottega o il laboratorio, il tipo più comune di abitazione riservato alle classi meno abbienti, si compone generalmente di un solo vano su strada, quasi sempre dotato di un retrobottega o di un soppalco accessibile da una scaletta interna; più rare sono invece le taberne connesse con appartamenti. In ogni caso ciò che più risalta con evidenza è il loro aspetto singolarmente decoroso, derivato da alcune caratteristiche comuni. Dall'esterno esse appaiono tutte costruite in laterizio e non intonacate, secondo un'usanza che pare ormai definitivamente accertata in tutti gli edifici ostiensi³; ne deriva un'uniformità di tono che probabilmente veniva interrotta o annullata da tutti quegli elementi — suppellettili, arnesi, mostre, arredi — che davano alla taberna una sua compiuta fisionomia, ma che non è assolutamente paragonabile alla variopinta vivacità delle facciate pompeiane. L'intonaco è steso invece all'interno, ma molto spesso non ne rimane che qualche frammento; dove è conservato per più largo tratto, appare quasi dovunque di colore rosso uniforme oppure bianchiccio e variato da sottili strisce colorate, rosse generalmente, formanti riquadri. Tutte le taberne poi sono pavimentate: in laterizio, ad opera spicata o a bipedali, in cocciopesto, in mosaico a piccole tessere o anche a lastre informi di marmo. Benchè il largo ingresso bastasse ad illuminare tutto il locale, non sono rare le finestre aperte sulla strada o su un cortile interno; altrettanto spesso si incontrano due o più taberne comunicanti tra loro internamente. L'ampiezza è variabile, non così però la forma che si mantiene quadrangolare: rettangolare o quadrata o trapezoidale.

Le taberne munite di *pergula* sono ad Ostia abbastanza numerose, e s'individuano subito per la traccia della scaletta interna che si appoggiava ad una parete, ed era costituita dalla base e dei primi gradini in muratura cui seguivano altri gradini, probabilmente in legno, poichè non si trovano mai conservati; vediamo quindi adottato nelle taberne quel tipo di scala ancora rudimentale che s'incontra anche a Pompei, mentre si nota al contrario che le scale per salire agli appartamenti dei vari piani erano tutte in muratura, rispondendo a quella esigenza di

³ G. CALZA: *Le origini latine dell'abitazione moderna*, in *Architettura e arti decorative*, III, 1923, pagg. 10 e 11; *La preminenza dell'insula nell'edilizia romana*, in *Mon. Ant. Linc.*, XXIII, 1915, pagg. 577-578; *La casa romana*, in *Capitolium*, V, 1929, pag. 529.

maggiore solidità che la considerevole altezza degli edifici richiedeva ⁴. La *pergula* delle taberne ostiensi invece si allontana dai modelli pompeiani per acquistare definitivamente le caratteristiche del *mezzanino medioevale e moderno*. Essa infatti, in conseguenza dello sviluppo verticale della casa, già acquisito ed ampiamente adottato ad Ostia, non costituisce più l'unico piano sopra il terreno, ma rappresenta un elemento di raccordo tra il pianterreno e quello che potremmo chiamare il « piano nobile » al quale si ha ragione di supporre che se ne sovrapponesse almeno un altro ⁵. E' cioè una stanza — o anche più d'una — che viene ricavata mediante l'inserzione di un solaio in legno a metà circa dell'altezza totale della taberna, che misura intorno ai 7-8 metri: la travatura del solaio era sostenuta da una cornice di mattoni sporgenti dalle pareti e rivestita poi d'intonaco, oppure da mensole di travertino o legno sporgenti ugualmente dai muri, sulle quali poggiavano travi orizzontali e che avevano la stessa funzione della cornice in cotto. Le *pergulae* erano illuminate da finestre aperte in corrispondenza della sottostante porta, e di dimensioni minori rispetto a quelle dei piani superiori: generalmente sono sormontate, come del resto anche le porte, da un arco di mattoni molto depresso, e lo spazio tra questo e la sua corda è occupato da muratura in modo da ottenere la linea orizzontale. Si è potuto anche stabilire, dalle tracce conservate negli intonaci interni ⁶, che i vani di queste finestre erano foderati di cassettoni in legno in cui erano inseriti telai con lastre di selenite delle quali si sono trovati molti frammenti, oppure semplici sportelli lignei.

Possiamo infine notare che il *maenianum*, largamente usato a Pompei come ampliamento della *pergula* annessa alla taberna, ad Ostia si sovrappone a questa, ed è quindi riservato agli inquilini dei piani superiori, ai quali evidentemente, in proporzione delle loro possibilità economiche e quindi delle loro esigenze, si offrivano maggiori comodità ⁷.

Neppure le tettoie sono state finora documentate ad Ostia; la funzione protettiva delle taberne viene invece affidata di preferenza ai portici che si allineano lungo molte vie, specie le principali, alternati sapientemente a facciate con balconi

⁴ A Pompei tutte le scale erano in legno e ciò ha fatto pensare al DE MARCHI (*Ricerche intorno alla insulae o case a pigione in Roma antica*, in *Mem. del R. Inst. Lomb. di Scienze e Lett.*, XVIII, 1891, pagg. 29, 30) e al NISSEN (*Pompeianischen Studien zur Städtekunde des Altertums*, Lipsia, 1877, pag. 602) che i Romani ignorassero le scale in muratura. Sulle *pergulae*, i *maeniana* e le tettoie di Pompei, cfr. V. SPINAZZOLA: *Pompei alla luce dei nuovi scavi sulla via dell'Abbondanza*, Roma, 1953, vol. I, pagg. 47-61, 92-109, 113-118.

⁵ Le ragioni di tali supposizioni sono esposte dal CALZA in *Ostia*, Roma, 1949, pag. 17.

⁶ G. CALZA: *Le origini latine dell'abitazione moderna*, loc. cit., pagg. 13, 14.

⁷ Sembra inoltre che il balcone ad Ostia, anziché quella di disimpegnare le varie stanze, avesse spesso una funzione decorativa e di riparo della facciata sottostante. Cfr. I. GISMONDI, in *Bull. Com.*, LXIX, 1941, Rassegne, Appendice II, pag. 158.

o cornicioni fortemente aggettanti, in modo da non restringere troppo lo spazio destinato al traffico stradale.

Le taberne di Ostia presentano in pianta diverse disposizioni, ognuna delle quali si ripete però con notevole frequenza nei vari punti della città, onde possiamo stabilire i seguenti tipi:

I) *Taberne ad un solo vano*, destinate quindi a funzionare contemporaneamente da negozio, magazzino, officina e da abitazione per il *tabernarius* e la sua famiglia. L'ampiezza è molto variabile: alcune occupano appena mq. 10-12, altre giungono a mq. 40-50, con una media generale di mq. 25-30. La loro forma è generalmente rettangolare (tav. I, n. 1) o quadrata (tav. I, n. 2) o trapezoidale (tav. I, n. 3); in qualche caso vi si aggiunge un piccolo spazio che servì da retrobottega (tav. I, n. 4) ma che non è separato da alcun tramezzo in muratura.

Queste taberne possono disporsi in vari modi, secondo il tipo dell'edificio in cui vengono ricavate. Vi sono infatti:

— taberne occupanti in serie tutto il pianterreno di un caseggiato i cui appartamenti superiori sono serviti da scale che sboccano direttamente sulla strada (tav. II, n. 1);

— taberne disposte in facciata o comunque nell'area perimetrale di una casa di abitazione: *domus* o caseggiato con cortile interno (tav. II, n. 2-3);

— taberne ricavate intorno ad *horrea*, o ad edifici pubblici: terme, templi, ecc. (tav. II, n. 4, tav. III, n. 1-2).

II) Questo tipo possiede tutte le caratteristiche illustrate nel precedente, con la differenza che mostra di aver avuto *annesso il mezzanino* (tav. I, n. 5-6): comprende cioè *taberne ad un solo vano con traccia di scala* limitata alla sola base o a pochi gradini, generalmente riunite in serie e spesso alternate alle taberne del I tipo di cui ripetono le disposizioni (tav. IV, n. 1-2-3-4-5, tav. III, n. 3).

III) *Taberne con retrobottega*. Il locale con cui comunicano può avere dimensioni uguali a quelle della taberna stessa (tav. V, n. 1-2-3), ma in via generale è più piccolo (tav. V, n. 4-5-6) e spesso è ricavato nel sottoscala o in un corridoio, successivamente chiuso (tav. V, n. 3-4-6). Non è raro poi il caso di retrobottega creati posteriormente, suddividendo l'area della taberna con tramezzi leggeri in muratura (tav. V, n. 5). La forma è, come si vede, quasi sempre regolare, la superficie complessiva invece oscilla tra un minimo di mq. 50-60 e un massimo di mq. 160 circa (di mq. 156 sono le ampie taberne del Caseggiato della Fontana a lucerna, reg. IV, is. VII, n. 2), e tale si mantiene anche dove i vani annessi sono due o tre (tav. V, n. 7-8). In quest'ultimo caso si può parlare di veri e propri appartamentoini annessi alla taberna, specialmente quando lo spazio è suddiviso razionalmente, in modo che una parte di esso appare chiaramente riservato ai servizi.

Sono comprese in questa categoria anche le taberne annesse ad edifici di carattere industriale (tav. VII). Questi ultimi non sono ad Ostia molto numerosi

(si contano nella zona finora scavata quattro fulloniche e due mulini, più il cosiddetto Caseggiato delle fornaci di destinazione incerta, e qualche altro piccolo complesso con forno e vasche), ma ciò evidentemente è da mettersi in relazione con il processo di rimaneggiamenti e di distruzioni subito dalla città nella sua decadenza, per cui gli impianti industriali vennero asportati, riutilizzati altrove, e andarono così dispersi. Non è raro, per esempio, incontrare delle macine collocate nelle taberne o abbandonate qua e là lungo le strade.

IV) Taberne con retrobottega e mezzanino. La scaletta può trovarsi indifferentemente nell'uno o nell'altro dei locali. Hanno caratteristiche uguali a quelle del III tipo (tav. VI, n. 1-2-3-4-5).

Naturalmente anche le taberne di uno stesso tipo, pur presentando tra loro delle analogie essenziali, trovano applicazioni assai varie, secondo il carattere dell'edificio con cui sono in rapporto, la sua planimetria e la sua ubicazione nel quadro urbanistico generale. Un esame topografico particolareggiato di tutta la zona scavata permetterà appunto di rilevare ogni varietà di disposizione, e di trarne quindi alcune constatazioni interessanti per la conoscenza di alcuni aspetti della vita di Ostia.

Da tale esame sono state escluse le seguenti taberne, che si svolgono entro aree chiuse, costituendo dei complessi unitari a sè stanti di incerta destinazione:

Reg. III, Is. I, n. 7; Is. II, n. 10; Is. XIV n. 1.

Reg. IV, Is. V, n. 18.

Reg. I, Is. XXII, n. 1.

REGIONE I

La Regione I, che comprende il cuore della città, si inserisce come un vasto triangolo tra il Tevere a nord, le Regioni II e V a est, dalle quali la separa via dei Molini, continuata poi dalla Semita dei cippi; e le Regioni IV e III a sud-ovest, dove la linea di separazione è segnata dal Cardine Massimo, che forma a sud il vertice insieme alla Semita, dalla via del Tempio rotondo, da via del Pomerio e da via della Foce.

Isolato I.

Due file di taberne e di altri ambienti di uso imprecisato si appoggiano alle mura del *Castrum*, formando un complesso rettangolare limitato a sud dal Decumano, a est da via dei Molini, a nord dalla via di Diana, a ovest dalla via dei Lari:

1) Due taberne e una scala per i piani superiori occupano l'angolo nord-ovest di questo rettangolo. In seguito a rifacimenti posteriori, fu chiuso l'ingresso alla scala, mentre quello della prima taberna a est venne ristretto di un terzo e pilastri di rinforzo vennero appoggiati alle pareti per il sostegno delle volte a cro-

ciera. Manca qualsiasi traccia di scala interna, però la presenza dell'ammezzato è attestata, nella taberna più occidentale, dalla solita cornice in cotto sporgente dai muri, e da mensole, aggiunte nel rifacimento, quando il soffitto venne abbassato. Si possono quindi considerare di tipo II; furono costruite con bessali sotto Adriano, su mq. 78.

3) Sono quattro taberne laterizie di diverse dimensioni, impostate sull'angolo sud-ovest⁸. La prima da nord, di tipo III, con scala a lato, fu ristretta nell'ingresso. La seconda, di tipo I, comunica con altre due sul Decumano⁹ di cui una è dello stesso tipo, l'altra conservava la base e il primo gradino della scala per l'ammezzato (tipo II), e in angolo una vaschetta semicircolare rivestita di marmi. Attualmente però sono visibili solamente resti in mattoni e muratura appartenenti alla vasca. Area mq. 110,812.

4) Intricati rifacimenti e suddivisioni, mentre attestano il persistere dell'uso di questi ambienti in epoca molto tarda, ne rendono difficile l'identificazione poichè ne hanno alterata la forma primitiva. Cinque di essi si potrebbero tuttavia considerare taberne, comprendenti complessivamente mq. 243,5. Due di tipo II prospettano sul Decumano, verso il quale vennero allargate in un secondo tempo mediante la costruzione di un muro che sopravanza di m. 2 quello primitivo; hanno entrambe la scala. Le altre tre (di tipo I) si allineano sul lato orientale, appoggiandosi con la parete di fondo al muraglione di tufo che formava la cinta della cittadella primitiva¹⁰. Sono fronteggiate da un portico. Il primitivo impianto, a blocchi di tufo, di questo complesso di taberne risale al III sec. a.C., ma nella seconda metà del II sec. a.C. esse subirono dei restauri in opera reticolata, e solo in epoca adrianea ricevettero una sistemazione definitiva con la costruzione di muri in opera mista. Le alterazioni e i rifacimenti risalgono invece al IV o V sec. d.C.

Isolato II.

4) Il Caseggiato del Pantomimo Apolausto comprendeva quattro taberne con ingresso dal Decumano, e due con ingresso dalla retrostante piazzetta dei Lari¹¹. Anch'esse però furono soggette a numerosi rifacimenti, per cui quasi tutti gl'ingressi furono ristretti o chiusi, e un ninfeo venne costruito sulla parte anteriore delle due prime taberne a est sul Decumano. Queste comunicavano tra loro e avevano pavimenti di *opus signinum*. Quella che segue è invece pavimentata con poligoni di basalto; l'ultima fu quasi del tutto sbarrata da una serie di muretti tardi e tarda è la scala costruita accanto all'ingresso. Le due taberne sulla piazza dei Lari, di cui una è pure lastricata di basalto, comunicavano originariamente tra

⁸ Not. Scavi, 1914, pag. 246.

⁹ Not. Scavi, 1914, pag. 100, sono descritte da A. PASQUI.

¹⁰ Descritte dal CALZA, in Not. Scavi, 1914, pag. 246.

¹¹ Not. Scavi, 1916, pag. 411 sgg.

di loro. Area mq. 240 (Sono del I tipo, meno quella orientale che dà sulla piazza dei Lari, che è del II tipo).

5) Il Caseggiato del Thermopolium deriva il suo nome dalla taberna che si apre a nord, sulla via di Diana. Anche a sud però esso comprende una fila di quattro taberne uguali di tipo I, intercomunicanti, pavimentate in *opus spicatum*, con ingressi dal Decumano ¹². Sul lato settentrionale invece due taberne (del I tipo) prima comunicanti e poi divise da un tramezzo, sono disposte sul lato destro dell'ingresso al cortile interno del caseggiato, e di una scala per i piani superiori, e tre sul lato sinistro (IV tipo) ¹³. Queste ultime furono ricavate suddividendo in epoca tarda un unico ambiente a tre porte, coperto con volte a crociera impostate sui robusti pilastri che dividevano gl'interessi (tav. VII, n. 4). Noto, all'esterno, è il balcone che ricorre lungo tutta la facciata, sostenuto da grossi mensoloni di travertino sui quali girano archetti ribassati in mattoni, ricoperti nella parte superiore da un piancito di bipedali rivestito di cocciopesto. A sostegno dei mensoloni furono in un secondo tempo costruiti dei pilastri laterizi che si appoggiano ai lati degli ingressi, con sedili in muratura addossati, e che vennero rivestiti d'intonaco e ornati di una decorazione pittorica imitante nel disegno le *crustae* marmoree. Figure geometriche in bianco e nero compaiono anche nel mosaico a grosse tessere che costituisce il marciapiede davanti alla taberna centrale. Caratteristici e ben conservati gli impianti interni, che sono quelli propri dei *thermopolia*: un banco di vendita, rivestito di marmi multicolori, con una serie di gradini appoggiati alla parete a sostegno delle suppellettili potorie e due vaschette ricavate sotto il ripiano superiore; un altro *podium* a forma di parallelepipedo con gradini rivestiti di marmo, si trova nell'interno, e sulla parete sopra di esso è dipinto un quadretto di natura morta. Tutto l'intonaco è poi trattato a riquadri, ottenuti con sottili fasce rosse su fondo bianco; il pavimento è a mosaico bianco. Tutto questo edificio risale all'epoca adrianea mentre l'adattamento a *thermopolium* risale in gran parte al pieno III secolo. Area complessiva delle taberne, mq. 254.

6) Altre quattro ¹⁴, pavimentate con poligoni di basalto, facevano parte di un modesto edificio adrianeo in angolo fra la via di Diana e la piazza dei Lari: era evidentemente di costruzione poco solida, poichè richiese la chiusura di quasi tutti gl'ingressi e l'erezione di muri di rinforzo appoggiati ai precedenti. Due di esse comunicano con un insieme di tre ambienti, uno dei quali contiene un grosso forno. Benchè non presentino traccia di scala, esse avevano un ammezzato, sopra il quale sono visibili i fori per le travi di sostegno ad un balcone di tipo pompeiano. Si possono ritenere quindi, due di tipo II e due di tipo IV. Superficie mq. 149.

¹² Not. Scavi, 1916, pag. 408 sgg.

¹³ Not. Scavi, 1915, pag. 29, fig. 1; 1916, pagg. 413-417, fig. 5. La ricostruzione grafica di questo edificio, fatta dall'architetto I. GISMONDI, è riportata in *Capitolium*, V, 1929, pag. 523.

¹⁴ Not. Scavi, 1916, pag. 419 sgg.

Isolato III.

L'isolato III si estende a nord dei due isolati ora esaminati, e comprende tre caseggiati:

1) Il Caseggiato dei Molini è un vasto edificio commerciale il cui pianterreno è occupato in tutta la sua ampiezza da un mulino¹⁵. Due taberne quadrate (una di I tipo, una del II) prospettano a sud sulla via di Diana. Ambedue conservano resti di banchi di vendita, e quella orientale anche della scala; la taberna occidentale aveva un pavimento di bipedali.

Altre cinque rettangolari (tipo III) guardano invece la via dei Molini, ma quasi tutte ebbero l'ingresso ristretto o chiuso. Comunicavano tra di loro, e inoltre una porta aperta nella parete di fondo metteva alcune in relazione con una vasta area retrostante, nella quale si trovano la macine e i forni. Sono costruite in opera mista adrianea, con impiego di mattoni e specchiature di reticolato nei muri interni, e di soli mattoni nella facciata, sulla quale rimangono tracce di riquadrature a fasce rosse, racchiudenti probabilmente affissi elettorali o commerciali. Sulla facciata erano pure incassate tabelle fittili con varie figurazioni, di cui sussiste quella rappresentante una figura femminile con patera e serpente, e quella con strumenti vari, probabilmente trasferita su un pilastro di rinforzo addossato alla facciata¹⁶. Area delle taberne mq. 270,19.

4) La casa di Diana è un tipico edificio a pianta rettangolare, con cortile interno e una doppia fila di taberne sulle due facciate¹⁷. Cinque di esse guardano via dei Balconi: la seconda da nord ha annesso un piccolo retrobottega sotto la scala che sta a fianco, e la terza comunica, mediante uno stretto corridoio che sbocca nel cortile, con un sottoscala. Tre guardano invece la via di Diana: la prima da ovest ha forma quadrata, le altre due, rettangolari, comunicano, attraverso il rispettivo retrobottega, con un ambiente comune, forse stalla, e quindi con il cortile.

Questo complesso di botteghe che s'impianta su mq. 223,88, presenta delle caratteristiche comuni: tutte sono costruite in bella cortina laterizia (epoca antoniniana), pavimentate con tegoloni bipedali, e coperte a volta. Tutti gl'ingressi conservano l'ampiezza primitiva (m. 2,50 in media) con soglia scanalata in travertino, e i fori sugli stipiti per l'inserzione della trave con cui la porta veniva sprangata internamente. Solo le due taberne rettangolari sulla via di Diana conservano la scala, ma è evidente che tutte avevano un mezzanino, ricavato all'altezza di m. 3,40 dal suolo, alto a sua volta m. 3,20, e illuminato da una piccola finestra che si apriva nello spazio rimasto libero tra i pennacchi che sostengono

¹⁵ *Not. Scavi*, 1915, pag. 242 sgg.

¹⁶ Una sega (?), un archipenzolo, due compassi, un regolo, ecc.; v. *Not. Scavi*, 1913, pag. 206, fig. 4.

¹⁷ *Not. Scavi*, 1917, pagg. 312-326.

il caratteristico balcone in muratura a sguscio¹⁸. Abbiamo dunque: quattro taberne di tipo II e quattro di tipo IV.

5) Questo edificio, parzialmente scavato, si affaccia su via dei Balconi con sei taberne uguali finora rimesse in luce. La prima e la terza da sud sono di tipo III, le altre di tipo I. Risalgono alla prima metà del II sec. a.C., le centrali però hanno subito rifacimenti in relazione all'impianto di vani molto tardi¹⁹. Area mq. 252.

Isolato IV.

1) Il lato occidentale di via dei Balconi è occupato da una lunga serie di taberne contigue²⁰, delle quali solo tredici sono state finora rimesse in luce. Sono di tipo II, in gran parte intercomunicanti e tutte uguali, sia nella tecnica di costruzione (*opus mixtum* di epoca adrianea) che nell'ampiezza, e tutte probabilmente, benchè solo le prime tre conservino tracce di scala, avevano annesso un mezzanino, il cui pavimento poggiava su travi inserite nei fori che ancora si vedono nelle pareti all'altezza di m. 3. Altre due più piccole (I tipo) guardano invece la via di Diana; quella angolare contiene tre vasche rivestite di cocciopesto. Area mq. 567,75.

2) Sul lato settentrionale dell'ultimo tratto della via di Diana si affacciano ancora quattro taberne adriane (area mq. 92,07) appartenute all'isola di Giove e Ganimede. La prima a ovest è di tipo IV, conserva la scala e comunica con un corridoio laterale che dava accesso al cortile della casa prima che la porta fosse murata, e inoltre ad un sottoscala. Di proporzioni minime è la taberna che segue, che, come le altre due, è di tipo I²¹.

5) Altre tre si affacciano sulla via dei Dipinti occupando mq. 45. La prima a nord ebbe l'ingresso bloccato più tardi. Fanno parte di un caseggiato il cui pianterreno era adibito ad usi industriali o commerciali, poichè in una vasta area retrostante si sono trovati numerosi dolii (III tipo).

Isolato V.

Quest'isolato, compreso fra via dei Dipinti a est, il Tevere a nord, il Cardine Massimo a ovest e la via del Capitolium a sud, consta di un lungo edificio il cui pianterreno è tutto occupato da due serie di taberne:

1) La prima prosietta sulla via dei Dipinti, e comprende diciannove ambienti contigui di dimensioni quasi eguali, intercalati da scale che conducono ai

¹⁸ Not. Scavi, 1915, pag. 324 sgg.

¹⁹ In una si trovò una macina.

²⁰ Cfr. G. CALZA: *Gli scavi recenti nell'abitato di Ostia*, in *Mon. Ant. Linc.*, XXVI, 1920, pagg. 333-337.

²¹ G. CALZA, in *Mon. Ant. Linc.*, XXVI, 1920, pag. 356 sgg.

piani superiori. Queste taberne, alcune delle quali sono intercomunicanti, conservano a m. 3,30 dal suolo una cornice per il sostegno del soffitto, secondo il sistema comune a quasi tutte le taberne con mezzanino, e si ritiene quindi che fossero di tipo II. I pavimenti non erano omogenei: alcuni erano in cotto, altri in basalto, altri in terra battuta ²². Area mq. 453,15.

2) Appoggiati alla stessa parete di fondo, ma aperti sul Cardine, sono altri sedici ambienti più ampi dei precedenti e fronteggiati da un portico a pilastri laterizi, decorati alla sommità con cornicette e dentelli in terracotta. All'epoca dello scavo alcune di queste taberne, che furono costruite sotto Adriano in *opus mixtum*, conservavano ancora le volte di copertura alte m. 7 dal suolo, e frammenti del pavimento a mosaico del piano superiore ²³; la presenza del mezzanino non è testimoniata da scale, ma dalla solita cornice sporgente all'altezza di m. 3,30. Chiara traccia di scala è invece nel retrobottega dell'ultima taberna a sud, che è quindi di tipo IV (le altre sono di tipo II). Area mq. 492,80.

Isolato VI.

1) Identiche a queste per forma e dimensioni sono le quindici taberne che si aprono, sempre sotto un portico laterizio, dall'altro lato del Cardine (tav. IV, n. 1); di esse quattro conservano ancora la base in muratura della scaletta (tipo II) che doveva essere presente in tutte, come mostrano alcune tracce. Area mq. 462 (epoca adrianea).

2) Alla parete di fondo delle taberne occidentali del Cardine, all'altezza dell'undicesima da sud, se ne appoggiavano altre, di cui solo quattro appaiono scavate. Sono di tipo I, con murature adriane in opera mista. L'ultima a nord ha una vasca rettangolare rivestita di cocciopesto, addossata alla parete a destra dell'ingresso. Compare anche in questo caseggiato il tipo di balcone che già abbiamo incontrato sopra il *thermopolium* dell'isolato II. Area mq. 136,80.

Isolato VII.

1) Di fronte si allinea, sotto un portico laterizio, una serie di taberne adriane delle quali solo tre scavate, con traccia di scala evidente (tipo II). Esse si impiantano nell'area perimetrale degli Horrea dei Misuratori del grano, la cui fronte principale, a sud, è ugualmente occupata da cinque taberne di am.

²² Not. Scavi, 1878, pag. 138; J. CARCOPINO: *Ostiensia*, in *Mélanges d'Arch. et d'Hist.*, XXX, 1910, pag. 405. Attualmente i pavimenti non sono più visibili.

²³ Cfr. P. ROSA: *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-72*, Roma, 1873, pag. 92. Un accenno alle volte si trova anche nell'articolo citato del Carcopino, pag. 415, fot. 7. Attualmente non sono più visibili. Vedine la ricostruzione grafica di I. GISMONDI, in *Architettura e arti decorative*, III, 1923, Appendice pag. 5, fig. 1. Cfr. G. CALZA: *La preminenza dell'insula nell'edilizia romana*, loc. cit., pag. 600, tav. VI.

piezza diversa (I tipo) e di forma trapezoidale, che vengono così ad adeguare la pianta rettangolare degli *horrea* all'andamento obliquo della via su cui prospettano. Area mq. 232,20.

Isolato VIII.

Tre edifici dello stesso genere s'impiantano a sud dell'isolato VII.

1) Il primo da est, cosiddetto Piccolo Mercato, allinea sei taberne trapezoidali sotto il portico che orna la facciata principale, rivolta a nord. Sono taberne adrianees di tipo I, impostate su un'area di mq. 186,12. La prima da est è a triplice ingresso e molto ampia. Caratteristico è il portico a pilastri cruciformi le cui volte giungono all'altezza del soffitto delle taberne, che sono quindi coperte a terrazza ²⁴. Altre due piccole botteghe sono ricavate sul lato meridionale dello stesso edificio, e guardano la via del Capitolium: una è di tipo III (mq. 40,25), l'altra, di tipo II (mq. 16,90), si distingue per il tratto di pavimento in mosaico bianco e nero a figure geometriche che stava al centro della stanza (ora non più visibile), mentre le zone laterali sono pavimentate con tegoloni che erano ricoperti forse da un tavolato. Molti buchi sulle pareti fanno presupporre la presenza di armadi e scansie ²⁵.

2) Adiacente a questo edificio, un altro (tav. II, n. 4) dello stesso genere e della stessa epoca, ha sulla fronte cinque taberne di tipo I. Area mq. 157,50.

4-3-5) Il lato orientale di via degli Horrea Epagathiana è costeggiato ininterrottamente da botteghe ²⁶. Otto ²⁷ appaiono situate a nord dell'ingresso agli *horrea* omonimi: sono taberne adrianees di tipo I, eccettuate due di tipo III, e quasi tutte hanno gl'ingressi ristretti o chiusi in epoca tarda. A sud dello stesso ingresso (tav. III, n. 3) altre quattro, risalenti all'epoca antoniniana, sono ricavate sulla fronte degli *horrea*, con i quali due comunicano direttamente: sono di tipo II, come si vede dai mensoloni in travertino infissi a m. 4,30 dal suolo per sostenere il pavimento dell'ammezzato, che si stendeva al disotto di un balcone in muratura ²⁸. Altre dieci si appoggiano quindi alle mura del *Castrum* giungendo fino al Decumano: esse ricevettero una sistemazione definitiva sotto Traiano, per cui furono approfondite e portate a filo con la facciata degli Horrea Epagathiana mediante il prolungamento dei tramezzi laterali e l'abolizione di un portico originario. Sono di tipo I, meno l'ultima, che ha aggregato un piccolo retrobottega e un mezzanino (tipo IV), e la penultima con mezzanino (tipo II). Area complessiva mq. 742.

²⁴ V. la ricostruzione grafica di I. GISMONDI, in *Palladio*, I, 1937, pag. 223.

²⁵ *Not. Scavi*, 1912, pagg. 243-44.

²⁶ *Not. Scavi*, 1940, pagg. 33, 37, 45.

²⁷ Probabilmente la serie continuava fino al Tevere, ma lo scavo è interrotto.

²⁸ V. la ricostruzione grafica del GISMONDI, in *Palladio*, V, 1941, pag. 27, fig. 27.

6) Seguono sul Decumano, verso est, due taberne adrianeae di tipo I (mq. 49,50).

7-8) A nord di queste, altre cinque molto profonde costruite nel II sec. d.C., si addossano allo stesso tratto di cinta al quale si appoggiavano le precedenti (n. 5), aprendosi però dalla parte opposta. Esse sono di tipo I, meno due che hanno un retrobottega (tipo III). Altre due infine, di tipo I, si aprono verso nord, su un angiporto che mette in comunicazione la via degli Horrea Epagathiana con la via delle Casette repubblicane (mq. 259,50).

9-10) Sulla via delle Casette repubblicane si aprono sei taberne, tre per lato di ambienti centrali destinati ad abitazione e compresi tra due scale (una di tipo III, le altre di tipo I). Seguono due ambienti intercomunicanti che dipendevano dal Piccolo Mercato, e hanno dimensioni uguali alle precedenti (I tipo). Infine, sulla via ad est, si aprono altre due taberne con scaletta (II tipo): in quella più settentrionale fu ricavato più tardi un forno. Area mq. 350,44.

Isolato IX.

1) Costruita a specchi di reticolato in età adrianea sopra tre *domus* repubblicane rase al suolo, la cosiddetta Casa Basilicale si distingue per la sua caratteristica pianta (tav. IV, n. 3), che viene suddivisa in tre navate nel senso della maggior lunghezza, con la creazione di una fila di sei taberne sulla fronte, un cortile retrostante, e quindi alcuni ambienti di uso imprecisato.

Le taberne, disposte simmetricamente in due gruppi ai lati di una scala e di un passaggio coperto al cortile, erano intercomunicanti, e si aprivano tutte su questo attraverso una porta nella parete di fondo, e tutte avevano un ammezzato (solo due però conservano la scala), ricavato sotto l'alto soffitto a volta, di cui resta ancora qualche traccia. Le pareti erano intonacate con una certa ricercatezza, almeno per quanto si può giudicare dai pochi frammenti rimasti, alcuni dei quali sono dipinti a riquadri, con fiori, cavalli, figure umane ²⁹. Sono di tipo II, meno una che ha annesso un sottoscala (tipo IV) contenente due dolii e usato quindi come retrobottega; area mq. 182.

3) Un altro edificio caratteristico è il Caseggiato del Larario, che si affaccia sui lati meridionale e occidentale di questo isolato con una serie di nove taberne, mentre all'interno un cortile, evidentemente di pubblico passaggio, serve di disimpegno ad altre dieci ³⁰. Si tratta quindi di una specie di bazar, dove il pianterreno è riservato a scopi esclusivamente commerciali, mentre i piani superiori erano probabilmente dati in affitto come abitazioni, e infatti erano ornati di balconi. Le taberne hanno dimensioni molto diverse (da m. 3,50 x 3 a m. 9 x 3,75; in tutto mq. 362), pavimenti in cocciopesto e pareti rivestite di coccio-

²⁹ Not. Scavi, 1912, pag. 350; 1923, pag. 180 sgg.

³⁰ Not. Scavi, 1923, pag. 183 sgg.

pesto impermeabile per una altezza di m. 1,60; cinque sono di tipo I, una del III, avendo annesso un piccolo vano sotto la scala, e le altre (tipo II) hanno un ammezzato poggiante su mensole di travertino e coperto a volta. Questo singolare complesso di botteghe venne realizzato in età adrianea.

Isolato X.

A sud del Decumano, il proseguimento delle mura del *Castrum* segna ancora una volta la linea d'appoggio per una doppia fila di taberne, aperte sui lati opposti.

1) Tre sono accessibili dal Decumano (tipo I). Furono costruite nel I sec. a.C., a pilastri di tufo, distanziati in modo che gli spazi tra l'uno e l'altro appaiono riempiti con muratura più leggera³¹. Area mq. 89,25.

2) Le dieci taberne che s'affacciano sulla via Pomeriale esterna, addossandosi alle mura repubblicane, risalgono a periodo augusteo, ma subirono rifacimenti più tardi, per cui si prolungarono i muri laterali che sostenevano il portico. Di esse, la prima da nord si apre in angolo sul *Compitum*, e comprende più ambienti con resti del banco di vendita (tipo IV); la quinta ha traccia di scala e una nicchia (tipo II), l'ottava resti di una vasca in rozza muratura. Superficie mq. 427. (Le rimanenti otto sono del I tipo).

3) Dalla parte opposta si costruì sotto Traiano un caseggiato a taberne. Queste però vennero manomesse e trasformate, per cui attualmente ne sono riconoscibili cinque, tutte molto ampie e munite di retrobottega (tipo III); la prima a nord presenta anche tracce di impianti industriali. Tutte hanno gli ingressi notevolmente ristretti. Superficie mq. 331.

4) Di epoca severiana è invece il Tempio collegiale (tav. III, n. 2), la cui facciata si apre ad ovest con due taberne di I tipo (mq. 47). L'unione delle botteghe con un edificio di carattere sacro risulta nuova e rivela ancora una volta ad Ostia il predominio degli interessi commerciali, ai quali veniva sacrificato ogni altro ideale.

Isolato XI.

3) Nella seconda metà del III sec. d.C. venne costruita dietro la Basilica una casa (tav. IV, n. 2) che ripete nella pianta la disposizione della *domus* repubblicana. Come tale, ha due taberne (di II tipo) ai lati dell'ingresso, ognuna con scala ben conservata e latrina sotto. Area mq. 49,80.

4) Le cinque taberne uguali (tav. IV, n. 2) di tipo I che si aprono verso est, vennero costruite in età adrianea, e abbellite con un elegante portico a quattro colonne laterizie con capitelli dorici, che veniva a continuare verso sud il portico della Basilica: area mq. 76.

³¹ E' il sistema delle *pilae lapideae*: VITR., II, 8.

Isolato XII.

Quest'isolato si estende a sud del Decumano, tra il Foro e la Semita dei cippi.

1) L'unico edificio a taberne sul Decumano, è il Caseggiato dei Triclinii (tav. II, n. 3), abitazione divenuta probabilmente sede della Corporazione dei carpentieri³². Quattro taberne di ampiezza varia stanno sulla fronte, a lato dell'ingresso principale: sono tre di tipo I, e una di III. Altre quattro più piccole si aprono invece a sud, e sono una del I, e tre del II tipo, con evidenti tracce di scala e di mezzanino a m. 3,60 dal pavimento. Area mq. 197,20.

4) Sul primo tratto della Semita dei cippi, il Caseggiato della cisterna si affaccia con cinque anguste taberne adrianeae (tipo I), comunicanti tra loro prima della chiusura delle porte intermedie, avvenuta in epoca tarda; quasi tutte sono anche aperte verso l'interno del caseggiato. Area mq. 119,94.

7) Dieci taberne, delle quali sei prospettano sulla Semita sotto un portico laterizio, appartengono ad un edificio con cortile interno, ornato di un'ampia vasca, col quale sono in comunicazione. Tre conservano un tratto di scala, tutte però probabilmente erano di tipo II, meno una che ha annesso uno stretto vano e un sottoscala (tipo IV). In due si nota la presenza di una vasca di cocchiopesto; area mq. 286,55.

10) Compreso nella stessa isola, ma aperto sul Cardine verso ovest, e ad est su un angiporto, è un complesso di dieci taberne in doppia fila, quasi tutte intercomunicanti. Occupano, su mq. 347,50, il pianterreno di un edificio servito da una scala indipendente; sono di tipo I, eccettuate due con scala, di tipo II.

La facciata sul Cardine è ornata di un portico laterizio.

Isolato XIII.

3) Lungo il Cardine, verso sud, dopo la serie delle taberne porticate e dopo un edificio di destinazione imprecisata, s'incontrano tre taberne (tipo IV), di cui le prime due, con scala, comunicano con un'area retrostante (mq. 60). La terza è invece una fullonica di dimensioni ridotte (mq. 78,75) rispetto agli esemplari pompeiani, ma completa nella sua attrezzatura che s'impianta nell'unico retrobottega, comprendendo due vasche e tre scomparti, ciascuno con un orcio infisso nel pavimento, che è in cocchiopesto (tav. VII, n! 2).

4) Le quattro taberne seguenti appartengono ad un vasto molino (tav. VII, n. 5) costituito da un cortile porticato, contenente macine e frantoi; altre quattro si allineano sulla fronte opposta, che guarda la Semita dei cippi. Quasi tutte, del III tipo, comunicano con il retrostante cortile; occupano un'area di mq. 269,95, e furono costruite nella prima metà del I sec. a.C. in opera reticolata

³² Cfr. l'iscrizione su cippo marmoreo, *CIL*, XIV, 4569.

con testate laterizie, alle quali in epoca traianea si incorporarono colonne di travertino.

5) Un'altra serie di sei taberne (tipo III) si affaccia sul Cardine Massimo, occupando complessivamente mq. 263,65, compresi i retrobottega. Questi ambienti danno su una vasta area retrostante, occupata da alcune costruzioni semidistrutte.

6) Taberna fu probabilmente il vano indipendente (mq. 5,65) che fa parte della Domus delle Gorgoni, costruita nel IV sec. d.C. sopra un edificio preesistente, e che si apre sul Cardine Massimo (I tipo).

Isolato XIV.

E' situato a nord della città, fra il Tevere, via delle Foce e via degli Horrea Epagathiana.

5) Una nuova sistemazione ricevettero nel IV sec. d.C. le tre taberne adrianeë addossate alla Domus di Amore e Psiche³³: venne cioè eliminato il portico antistante, colla prosecuzione dei muri divisorii delle taberne fino ai pilastri sulla via. Sono di tipo I (area mq. 91,90).

6) Probabilmente taberne erano pure i tre ambienti che danno sulla via del Tempio d'Ercole, nel lato opposto dell'isolato. Sono adrianeë, di tipo I, con i muri rinforzati posteriormente da pilastri laterizi (mq. 101,50).

7) Ad est, sotto il portico in travertino fronteggiante gli Horrea Epagathiana sono quattro taberne di tipo I costruite in *opus mixtum* adrianeo su mq. 126.

9) Più a sud, sulla via Epagathiana, è situato un caseggiato con cinque taberne ad un solo vano, risalenti all'epoca adrianea. Sono di tipo I (mq. 113,75).

Isolato XV.

1) Un'altra taberna (tipo I), vicino al Tempio d'Ercole, ha forma trapezoidale, ed è illuminata da due finestre laterali: infatti essa occupa tutta l'estremità occidentale di uno stretto caseggiato traiano che termina dall'altra parte con il Tempio tetrastilo (mq. 26,35).

Isolato XVI.

1) Compreso tra due strade parallele che si dirigono al Tevere, questo edificio traiano si apre su di esse con due file di taberne opposte, che hanno la parete di fondo in comune, ed erano originariamente intercomunicanti. Altre due più grandi si aprono su via della Foce: una ha la scaletta in muratura (II tipo), l'altra, di forma trapezoidale, conserva resti di una mensa marmorea. Tracce di

³³ Cfr. G. BECATTI: *Case ostiensi del tardo Impero*, Roma, 1949, pagg. 6, 7, 8.

banco di vendita si hanno in due taberne che danno su via delle Terme del Mithra. Area complessiva (tredici taberne di cui dodici di I tipo) mq. 530,05. L'isolato termina a nord con un gruppo di vani non completamente scavati, che danno l'impressione di un complesso industriale.

Isolato XVII.

1) Verso ovest, nel caseggiato che si addossa alle Terme del Mithra, quattro taberne del tipo I (mq. 133,44) danno su via della Foce e altre due sulla via delle Terme: di queste, una è di tipo I (mq. 34), l'altra ha annesse due stanze molto ampie e un sottoscala, ed è di tipo III (mq. 132). Questo complesso è costruito in *opus mixtum* adrianeo, ma ha subito trasformazioni, in quanto tutte le taberne originariamente comunicavano fra loro e con i retrobottega, e solo più tardi vennero rese indipendenti.

REGIONE II

Isolato II.

1) Una fila di sette piccole taberne di tipo I, si dispone di fronte ai Magazzini repubblicani volgendo le spalle al Decumano e aprendo gli ingressi a nord, sullo stretto passaggio che le divide dai Magazzini stessi. A questa particolarità, abbastanza singolare data l'importanza della via sulla quale vennero costruite, e che può spiegarsi con il diretto rapporto esistente tra i Magazzini e il Tevere ³⁴, si aggiunge quella della loro forma affatto insolita, caratterizzata da un'ampiezza regolare (m. 5,30 nelle cinque taberne centrali, m. 7,50 e m. 3,50 rispettivamente nella prima e nell'ultima da est) ma da una profondità minima (m. 2,50). Occupano complessivamente una superficie di mq. 93,75, e vennero costruite con tegole fratte intorno alla metà del I sec. d.C. ³⁵, incorporando i pilastri in tufo di età repubblicana che sostenevano il portico fronteggiante i magazzini.

2) In questo ampio edificio termale (cosiddette Terme dei Cisiarii) che occupò nel II sec. d.C. buona parte dei Magazzini repubblicani, sono ricavate tre taberne contigue di uguali dimensioni sul lato ovest, aperte sull'angiporto che dal Decumano si dirige verso il Tevere, e una sul lato est sotto il portico in tufo che

³⁴ Cfr. G. BECATTI, in *Scavi di Ostia*, Roma, 1953, vol. I, parte II, pag. 120; D. VAGLIERI, in *Not. Scavi*, 1910, pag. 66; J. CARCOPINO: *Les récentes fouilles d'Ostie*, in *Journal des savants*, IX, 1911, pagg. 464-65.

³⁵ G. BECATTI, *Scavi di Ostia*, I, pag. 120.

si allinea lungo la via dei Magazzini repubblicani. Sono tutte del tipo I. Area complessiva mq. 78,45.

6) Inizia da questo punto tutta una serie di spaziosi portici a pilastri laterizi che giungono fino al teatro, formando un lungo passaggio coperto sul quale si affacciano numerose taberne. Il primo tratto, a pilastri laterizi, che venne a sostituire la precedente serie di taberne flavie, era probabilmente coperto a tetto³⁶ e fronteggiava sedici taberne di tipo I, non ancora completamente scavate, intercalate da quattro scale per i piani superiori. Vennero costruite in età adrianea con tegole fratte sulla fronte, e specchiature irregolari di *opus reticulatum* in tufo nei muri interni.

Quasi tutte conservano la soglia in travertino e il pavimento ad opera spicata o a mosaico in grossi tasselli o in pezzi informi di marmo³⁷; le ultime quattro, completamente scavate, presentano delle aperture — porte, finestre e feritoie — sul retrostante angiporto che le separa dai magazzini antoniniani. Inoltre la terza da est ha un banco di vendita in muratura a blocchetti di tufo e mattoni con resti d'intonaco a cui era applicato un rivestimento marmoreo, e nel fondo un piccolo ambiente ricavato posteriormente con muri e blocchetti di tufo. Nella sedicesima, resti del banco di vendita in mattoni. Una diciassettesima taberna fu ricavata posteriormente nell'angolo ovest del portico, e conserva resti del pavimento a bipedali (area complessiva mq. 740,70).

Isolato III.

1) Il Portico del tetto spiovente continua verso ovest con il Portico di Nettuno che venne arretrato di m. 7 per lasciare maggiore spazio alla strada; dietro il primo tratto di esso (m. 55) si allineano dieci taberne di tipo I, simmetricamente disposte (cinque per lato) ai lati di un ingresso nel cortile porticato del caseggiato più interno e di una adiacente scala per i piani superiori ricavata nel vano a sinistra dell'ingresso. Vengono ad occupare una superficie di mq. 214,50. Alcune di esse conservano la soglia in travertino, il pavimento in opera spicata o in cocciopesto, e larghe zone di intonaco ugualmente in cocciopesto³⁸. Le murature sono in tegole fratte e risalgono ad epoca adrianea.

5) Altre otto taberne del tutto simili alle precedenti e con identica disposizione si allineano sul lato est dello stesso edificio a cortile porticato sopra una area di mq. 177.

Nella prima a sud rimangono tracce del banco di vendita in muratura.

³⁶ Lo si deduce dal piccolo spessore dei pilastri e dal numero di embrici trovati nel corso dello scavo. Vedi D. VAGLIERI, in *Not. Scavi*, 1909, pag. 231; *Gli scavi recenti a Ostia*, in *Nuova Antologia*, 1912 (ottobre), pag. 529.

³⁷ *Not. Scavi*, 1910, pagg. 69 e 230-231.

³⁸ *Not. Scavi*, 1909, pag. 201.

Isolato IV.

1) Il Portico di Nettuno continua lungo il Decumano per altri 78 metri con una fila di nove taberne ³⁹ di tipo I, ricavate sulla facciata delle terme omònime (tav. III, n. 1). Non hanno le stesse misure, almeno per quanto riguarda l'ampiezza, poichè la profondità si mantiene costantemente sui m. 5,50, e non sono tutte contigue, ma si dispongono in gruppi di tre a tre. Nel primo, iniziando da est, dopo un vano, originaria taberna ⁴⁰, che dà sbocco alla via dei Vigili sul Decumano, le taberne hanno una finestra aperta nelle due pareti laterali comuni, e una porta nel fondo, successivamente chiusa. Dopo un ingresso alle terme e una scala, seguono altre tre taberne di cui la terza da est contiene resti, in marmo e muratura, di impianti d'uso industriale non ben definibili: la prima e la terza comunicano con le terme. Segue un corridoio d'ingresso alle terme e quindi l'ultimo gruppo che, insieme ad una scala per i piani superiori e ad un vano di passaggio alla retrostante via della Fontana, pone termine al portico. Di queste ultime tre taberne comunicanti tra loro, la prima ha una porta aperta nella parete di fondo. Particolarità notevole della seconda è una larga vasca rivestita d'intonaco a cocciopesto, addossata alla parete occidentale e alimentata da un tubo di piombo che passa sotto lo stipite sinistro; addossati alla stessa parete sono inoltre tre fondi di dolii.

Tutte furono costruite in epoca adrianea con impiego di bessali nelle murature ⁴¹, e conservano i pavimenti in opera spicata, ad eccezione della sesta da est, che ha pavimento in marmo. Superficie complessiva mq. 211,75. Probabilmente al servizio di queste taberne furono costruite nella parte esterna del portico, addossati ai pilastri di questo, dei muriccioli sottili destinati a sostenere, come osserva il Vaglieri ⁴², tende o leggere tettoie per la protezione delle merci messe in mostra. Questa supposizione, del resto, trova conferma nei due mosaici raffiguranti un cantaro conservati in via dei Vigili, ai lati dell'ingresso orientale della caserma: qui non compaiono muri di chiusura, che possono essere stati sostituiti da tende o da assiti, o essere andati distrutti, ma comunque la natura della raffigurazione fa pensare a spacci di vino, installati sulla pubblica via, specialmente ad uso dei militari.

5) Sul lato nord-orientale delle terme si trovano altre tre taberne del I tipo. Il primo vano è pavimentato ad opera spicata ⁴³. Superficie mq. 69.

³⁹ *Not. Scavi*, 1909, pag. 49 e pag. 89 sgg.

⁴⁰ *Not. Scavi*, 1911, pag. 90.

⁴¹ G. CALZA, in *Bull. Com.*, XL, 1912, pag. 104; D. VAGLIERI, in *Not. Scavi*, 1912, pag. 208.

⁴² D. VAGLIERI: *Gli scavi recenti a Ostia, loc. cit.*, pag. 535. Cfr. J. CARCOPINO: *Les récentes fouilles d'Ostie*, in *Journal des savants*, IX, 1911, pag. 454.

⁴³ *Not. Scavi*, 1909, pag. 166.

Isolato VI.

1) Con quattro taberne di tipo I si chiude la serie che fronteggiava il Decumano sotto il Portico di Nettuno: questo anzi originariamente giungeva fino alla via delle Corporazioni, ma in un secondo tempo venne abolito di fronte alle ultime tre taberne e occupato da un vasto ambiente rettangolare a triplice ingresso, contenente un ninfeo che si estese anche nella taberna angolare dove s'impiantarono delle vasche. Noto è soprattutto la prima taberna da est per il pavimento a mosaico bianco e nero, in grossi tasselli, sul quale si legge:

(hospes inquit) FORTUNATUS (vinum cr) ATERA QUOD SITIS BIBE ⁴⁴

Evidentemente si tratta di una caupona, e nonostante occupi uno spazio abbastanza ristretto, poichè comunica soltanto con il vano a destra, che è un pubblico passaggio alla via della Fontana, tuttavia dobbiamo riconoscere che la scelta di questa posizione per un ambiente di tal genere è stata ottima: il portico, il Decumano, le terme da un lato e il teatro dall'altro sono infatti elementi sicuri di garanzia di lavoro e di guadagno per l'oste Fortunato. Furono costruite sotto Adriano su un'area di mq. 93,50.

3-4) Il caseggiato rettangolare che si trova alle spalle delle suddette taberne ha due facciate: una, al servizio di un appartamento e di una taberna, guarda via delle Corporazioni, l'altra, sulla via della Fontana, si apre al pianterreno con cinque ingressi appartenenti ad altrettante taberne ⁴⁵. La prima di queste da sud, di tipo I, è in diretta comunicazione con quella (di tipo II) che si apre sull'altra facciata, e che le sta alle spalle. La seconda (tipo IV) ha invece una porta di comunicazione aperta sul retrostante appartamento: nell'angolo, a destra dell'ingresso, sono conservati resti di una vasca in cocciopesto (m. 1,55 x 0,80 x 0,13) e, appoggiati alla parete di fondo, in angolo, tre gradini in mattoni della scaletta per l'ammezzato. Il pavimento è in cocciopesto. Le due taberne che seguono sono di tipo II: vi si notano gradini a cortina di mattoni che costituiscono la prima branca della scaletta per il mezzanino, e, all'altezza di m. 4,50 dal pavimento, una cornice aggettante di mattoni per il sostegno delle travature. L'ultima (tipo III) si apriva anche sul vestibolo del citato appartamento, ma la porta venne successivamente murata; ha una vasca disposta in angolo e rivestita di cocciopesto. Quasi tutte avevano pavimento ad opera spicata e pareti rivestite di cocciopesto per un'altezza di m. 1,50 circa, di un intonaco più fine sopra. Vengono ad occupare complessivamente mq. 175,50 di area. Le murature in bossi sono di epoca adrianea.

5-6) La forma di questo caseggiato è quasi identica a quella del precedente, dal quale lo separa un angiporto, ma opposta è la distribuzione dei locali; infatti qui l'appartamento si affaccia su via della Fontana, mentre la serie delle

⁴⁴ D. VAGLIERI, in *Not. Scavi*, 1909, pag. 92.

⁴⁵ *Not. Scavi*, 1909, pagg. 116-117; 1913, pag. 121, e fig. 4 a pag. 123.

taberne si apre su via delle Corporazioni ⁴⁶. La prima a sud si può considerare di tipo III, poichè la taberna retrostante con cui comunica, ebbe l'ingresso murato in un secondo tempo, funzionando quindi da retrobottega. Le cinque seguenti si aprono in una fila ininterrotta, dopo un passaggio coperto e una scala: quasi tutte conservano nell'interno tracce di impianti forse d'uso industriale, e notevole è la terza da sud per il banco di vendita con vaschetta semi-circolare: da questa l'acqua rifluiva in una seconda vaschetta sottostante e quindi in un fognolo. Questa taberna, come quella che segue, conserva tracce della scaletta; la penultima poi, oltre al mezzanino, ha aggregate due stanze a pianterreno che originariamente facevano parte dell'appartamento citato, ma ne furono successivamente separate mediante la chiusura di un ampio vano. Possiamo quindi distinguere in questo gruppo: una taberna del III tipo, una del I, tre del II, una del IV, tutte costruite in laterizio (età adrianea) su mq. 298,50.

Con il Caseggiato delle fornaci si chiude questa zona della città, caratterizzata da tipiche costruzioni a pianta regolare e spesso uniforme.

Indice sicuro della notevole attività commerciale che vi si svolse è il numero considerevole di taberne, la cui ubicazione fu evidentemente stabilita dal grandioso piano regolatore adrianeo in modo da sfruttare il pianterreno di tutti quegli edifici pubblici o privati che si affacciavano sulle vie più movimentate.

Isolato VII.

2) Lo spirito eminentemente pratico, al quale paiono ispirarsi quasi tutti gli edifici ostiensi, si può cogliere con particolare evidenza nella costruzione del Teatro (tav. VI, n. 5). Esso infatti, innalzato nel periodo augusteo, ricevette una ulteriore e definitiva sistemazione alla fine del II sec., con la creazione di una nuova facciata porticata in laterizio e l'ampliamento della cavea mediante una fila di sedici taberne (su mq. 378,40; mq. 701,10 comprendendo i retrobottega) che ne seguono l'andamento curvilineo ⁴⁷.

Ognuna di esse ha un piccolo retrobottega che s'incunea sotto la gradinata soprastante del Teatro; fanno eccezione due che si dispongono alle estremità opposte del semicerchio, le quali non hanno alcuna dipendenza, e la quarta da nord-ovest il cui retrobottega è sotto una scala; otto inoltre conservano la scaletta del mezzanino, ricavato sotto le ampie volte, alte m. 8, che coprivano il pianterreno. Esse si dispongono simmetricamente a gruppi, alternandosi a quattro gradinate a servizio del Teatro, ed hanno dimensioni uguali; nessuna particolarità notevole le distingue dalle altre taberne finora esaminate: ritroviamo il solito intonaco di cocciopesto e pavimenti ad opera spicata. Circa la loro destinazione si sono fatte alcune ipotesi: sulla traccia di numerose scaglie di marmo rinvenute nel-

⁴⁶ Not. Scavi, 1913, pagg. 122, 123, 124.

⁴⁷ Not. Scavi, 1910, pag. 171 sgg.; 1912, pag. 392; 1913, pagg. 80 e 181.

l'interno, si è pensato a laboratori di marmorari, e dall'analisi di sostanze contenute in frammenti di vasi fittili trovati nella seconda taberna da nord-ovest, si è pensato ad una piccola fabbrica di vetri e smalti ⁴⁸. Una trasformazione radicale subirono nella seconda metà del IV sec. d.C. le due taberne ai lati del fornice centrale: chiusi gli ingressi con muri di mattoni e rivestite le pareti di cocciopesto a tenuta d'acqua, esse funzionarono da cisterne, probabilmente in relazione con una colimbeta installata nell'orchestra per la rappresentazione di Tetimimi ⁴⁹. Riassumendo, possiamo contare: una taberna di I tipo, una del II, sette del III, sette del IV.

Isolato VIII.

1) Dopo il Teatro, riprende e continua la serie rettilinea delle facciate che s'impostano parallelamente al Decumano e si aprono al pianterreno con file ininterrotte di taberne. Il primo edificio che si incontra è un caseggiato con otto taberne occupanti tutto il pianterreno, con pilastri di rinforzo sporgenti a metà delle pareti laterali (area mq. 300). Sono tutte di tipo I; la quinta, la sesta e la settima da est hanno una porta di comunicazione con l'ambulacro del porticato retrostante, la prima e l'ultima una finestra; furono costruite in laterizio misto a specchi di *opus reticulatum* in età adrianea, ma subirono rimaneggiamenti tardi: fu cioè costruito un muro parallelo a quello di fondo a m. 2 dall'ingresso, in modo che i vani con ingresso dalla strada vennero ridotti a un terzo, mentre i due terzi retrostanti, o ebbero accesso dalla porta di fondo, o restarono chiusi. Anche gli ingressi su strada furono notevolmente ristretti.

Isolato IX.

2) Una piazzetta ornata di un ninfeo separa il caseggiato precedente da un'altra serie di taberne laterizie adriane (tipo III) munite di retrobottega e di dimensioni molto diverse tra loro ⁵⁰.

Come si vede dai muri e dai vari pavimenti disposti a livello sempre crescente, esse furono più volte rifatte e adeguate al piano stradale; invece una trasformazione definitiva subirono le tre centrali tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C., poichè su di esse si impiantò la cosiddetta Aula di Marte e Venere, mentre nelle altre si nota, come al solito, che i vani d'ingresso sono stati ristretti e spesso rinforzati con pilastri esterni. Il primo gruppo di taberne da est ne comprende cinque, ognuna con un retrobottega che comunica con un lungo corridoio sboccante sulla piazzetta; la prima, che è la più ampia, aveva due ingressi, di cui uno, a est, fu

⁴⁸ D. VAGLIERI, in *Not. Scavi*, 1913, pag. 393 sgg.

⁴⁹ I. GISMONDI: *La colimbeta del teatro di Ostia*, in *Anthema. Studi in onore di C. Anti*, Padova, 1953.

⁵⁰ *Not. Scavi*, 1913, pag. 399 sgg.

chiuso e l'altro, sul Decumano, ristretto. Altre cinque si dispongono dopo l'Aula di Marte e Venere: eccettuata la prima di tipo I, le altre comunicavano con un corridoio unico, suddiviso poi in tanti piccoli ambienti funzionanti da retrobottega (III tipo).

Tutto il complesso, compresi i retrobottega, s'impianta su mq. 477,625.

Isolato XI.

1) Parzialmente scavato è questo edificio che allinea sulla fronte meridionale una fila di taberne, di cui cinque visibili, tutte del I tipo. In questo stesso isolato, all'imbocco di via della Fontana, è situata una fullonica, ma lo stato attuale dello scavo non permette di vedere se vi era annessa qualche taberna (mq. 110).

Isolato XII.

1) Più a sud un altro edificio semiscavato, di epoca adrianea, presenta una serie di nove taberne sulla facciata settentrionale, delle quali cinque non ancora rimesse in luce ma verosimilmente incluse nel tracciato regolare della pianta, cinque sulla meridionale e una sulla occidentale. In tutto occupano mq. 342,35. Sono del I tipo.

REGIONE III

Isolato I.

1) Nell'area perimetrale delle Terme della Basilica, fu costruito sotto Marco Aurelio ⁵¹ un caseggiato con tre botteghe su via della Foce, e quattro sul Decumano. Queste ultime hanno dimensioni quasi uguali e pianta omogenea: tutte infatti comunicano tra di loro attraverso i rispettivi retrobottega, nei quali si trova (eccetto che nell'ultima, di III tipo), ben conservata, la scala per l'ammezzato (IV tipo). Delle altre tre, una è di tipo I, le altre due (III tipo) sono connesse con un unico appartamento che dà su un angiporto, attraverso il quale si entra nella palestra delle Terme (mq. 255,90).

2) Ugualmente addossate alle Terme, ma costruite alla fine del I sec. a.C., sono altre quattro profonde taberne, di cui una con scala, che si aprono sul Decumano (mq. 173; sono tre del I tipo, una del II).

5) Le taberne di questo edificio si affacciavano su una via che sboccava

⁵¹ La datazione si ricava non tanto dalla tecnica e dal materiale di costruzione, che è di qualità eterogenea, quanto dalla lettura dei bolli laterizi: v. C.I.L., XV, 401. Cfr. I. GISMONDI: *Materiali, tecniche e sistemi costruttivi dell'edilizia ostiense*, in *Scavi di Ostia*, I, parte III, pag. 204 e tav. LV, n. 3.

sul Decumano e che venne in seguito occupata dalla Basilica Cristiana, con conseguente trasformazione e chiusura delle taberne stesse. Ne sono riconoscibili, da nord-ovest, quattro, di cui tre con retrobottega (tipo III; una di tipo I); quindi, proseguendo verso il Decumano, s'incontrano altri due gruppi di tre taberne ciascuno (cinque del I tipo, una del III), disposti ai lati di un ingresso. Un'ultima taberna (I tipo) si apre sul Decumano. Area mq. 479,09.

6) Due taberne molto profonde (tipo III) guardano sulla via della Foce. Quella più a sud contiene una triplice vasca in muratura, l'altra ha pure tracce di una vasca rettangolare: ambedue comunicano con ambienti retrostanti, e si può pensare che fossero adibite ad usi industriali. Area mq. 89,75.

7) A queste se ne allineano, più a nord, altre due, ugualmente molto profonde, di cui una con retrobottega. Dal lato opposto, nello stesso edificio, ancora due taberne danno sulla via che fu sbarrata dalla Basilica Cristiana (due di tipo I e due di III). Area mq. 263,66.

8) Proseguendo verso nord, su via della Foce, s'incontrano altre tre taberne (I tipo), delle quali la prima, adiacente ad una scala per i piani superiori, fu sbarrata in periodo tardo. Area mq. 104,24.

14) Undici taberne vennero a completare in età adrianea un vasto isolato, costruito sotto Traiano in opera mista; molte di esse, che sono di tipo I, comunicavano prima con l'area retrostante, ma ne furono successivamente separate. Area mq. 416,37.

Isolato II.

1) Proseguendo lungo il Decumano verso Porta Marina, ancora una volta troviamo due ampie botteghe incorporate nell'area di un tempio, innalzato sotto Commodo nell'area anteriormente occupata da un edificio commerciale, e appartenuto alla Corporazione dei *Fabri Navales*. Sono una di tipo I, l'altra di tipo II con scaletta e piccolo retrobottega ricavato sotto una scala indipendente. Area mq. 73,50 (tav. IV, n. 4).

3-5) Dopo la Domus sul Decumano, che si impiantò nel III sec. d.C. sopra due taberne con retrobottega (III e IV tipo) di cui una con scala (mq. 108,50) utilizzando anche il portico antistante⁵², altre tre taberne, in angolo tra il Decumano e via degli Aurighi, sono in relazione con la Domus di Marte, di costruzione adrianea, usata come sede di collegio⁵³. Sono di tipo I; area mq. 66.

7) Sul lato nord-orientale di via degli Aurighi, si aprono al pianterreno sei taberne di tipo I (mq. 131,75) risalenti ad epoca traiana, divise in tre gruppi da corridoi di passaggio ad un'area retrostante.

⁵² Le varie fasi della trasformazione dell'edificio a taberne in domus sono illustrate da G. BECATTI: *Case ostiensi del tardo Impero*, pag. 9.

⁵³ G. BECATTI, in *Scavi di Ostia*, I, parte II, pag. 137.

Isolato III.

Ritornando sul Decumano, dall'imbocco del Cardine degli Aurighi fino a Porta Marina, è tutto un succedersi ininterrotto di botteghe intercalate da scale indipendenti a servizio dei diversi piani.

1) Il primo caseggiato, a pianta rettangolare, è suddiviso in dodici ambienti, undici sul Decumano ed uno sul Cardine degli Aurighi, dei quali sei comunicano con una o due stanze posteriori illuminate da ampie finestre a tre luci. Il tutto venne costruito in bella cortina laterizia sotto Antonino Pio su mq. 875. Le taberne sono dunque sei di I tipo e sei del III.

2) Addossato a questo è un altro isolato comprendente due botteghe adriane, alle quali venne aggiunto più tardi un vasto retrobottega comune, oltre ai vari pilastri e muretti di rinforzo che si vedono lungo le pareti laterali. Sono di tipo III (mq. 219,58).

Isolato V.

1) Nell'angolo nord-occidentale della Casa delle Volte dipinte è ricavato un *thermopolium* con banco di vendita abbastanza ben conservato nel suo rivestimento marmoreo. E' in comunicazione con la casa (tipo I; area mq. 14).

Isolato VI.

2) Proseguendo sul Decumano, dopo le due taberne dell'isolato III n. 2 e dopo un passaggio coperto all'area retrostante, nella quale venne ricavata nel IV sec. d.C. sopra un edificio a taberne appartenente al quartiere delle Case-giardino, la Domus dei Dioscuri ⁵⁴, continua la serie di botteghe. Il primo gruppo risale ad epoca adrianea, e ne comprendeva sei: la più occidentale però, insieme al corridoio adiacente, venne aggregata alla Domus del Ninfeo ⁵⁵, altra casa signorile di impianto molto tardo, mentre le altre continuarono a funzionare indipendentemente dalla *domus* e senza subire trasformazioni o restauri. Sono di tipo I; area mq. 156.

3) Il secondo gruppo ne comprende tre, adriane, del I tipo: l'ultima si appoggia alle mura della città (mq. 71,25).

Isolato VII.

3) Oltrepassata Porta Marina, l'unico edificio a taberne in questo ultimo tratto del Decumano è la Domus fulminata (tav. II, n. 2). Si tratta di una costruzione flavia che subì sotto Adriano il rifacimento della fronte, nella quale si aprono sei ambienti, tre su ciascun lato dell'ingresso, di pianta e dimensioni

⁵⁴ G. BECATTI: *Case ostiensi del tardo Impero*, pagg. 14-15.

⁵⁵ Ibidem, pagg. 10-13.

diverse, poichè le estreme ad est vennero prolungate sulla fronte per adeguarsi all'andamento della strada che in questo punto si incurva sensibilmente. Si impiantano su mq. 199,80; una ha annesso un piccolo retrobottega (III tipo), una conserva la base della scala (II tipo), le altre sono del I tipo. In due si notano i banchi di esposizione con le solite vaschette sottostanti.

Isolato IX.

23-24-25-26) Un isolato a taberne prospetta sul lato occidentale di via degli Aurighi, raccordando a questo il tipico quartiere delle Case-giardino, costruito in epoca adrianea su un vasto quadrilatero con criteri di una modernità sorprendente. Sono venticinque taberne finora scavate, tutte uguali, suddivise in gruppi da passaggi coperti ad una via interna che circonda il quartiere citato, e da scale che conducono ai vari piani. Molto ampie e profonde, illuminate da una finestra aperta nella parete di fondo, esse sono tutte di tipo I (tav. II, n. 1), eccettuate due che hanno annesso un piccolo vano ricavato nel sottoscala (tipo III). Le prime, da nord, risalgono ad epoca traianea e sono fronteggiate da un portico, in parte a pilastri laterizi, e in parte a colonne ioniche di travertino, fino all'altezza della dodicesima, alla quale si salda, formando un angolo ottuso, l'altro complesso, di tredici taberne, risalente allo stesso periodo delle Case-giardino, come si vede dalla tecnica di costruzione, ad *opus mixtum* (in tutto mq. 1109,76). Girato l'angolo, a sud, altre quattro di forma trapezoidale si dispongono sulla facciata della Casa delle Muse, adeguandone la pianta quadrangolare all'andamento obliquo della via. Due di esse però, comunicanti col cortile, ebbero l'ingresso chiuso fino ad una certa altezza, sicchè fu mutato in finestra. Sono di tipo I, costruite su un'area di mq. 123,80.

Isolato X.

3) Il Caseggiato del Serapide ⁵⁶ costruito sotto Adriano e completato sotto Antonino Pio, prospetta su via della Foce con quattro ampie taberne di tipo II, comunicanti col cortile interno, eccetto quella dell'angolo occidentale. Erano soffittate all'altezza di m. 3,30, come si vede dalla cornice laterizia aggettante dalle pareti; il soffitto dell'ammezzato era invece a volta, all'altezza di m. 7 dal suolo, la taberna all'estremità orientale conserva la scala; a quella situata all'estremità opposta, si addossò in periodo tardo una vasca (mq. 150).

Isolato XI.

1) Molto ampie (mq. 135) sono le tre taberne traianee con ingresso principale da via della Foce (tav. V, n. 8); le due ai lati hanno inoltre due ingressi se-

⁵⁶ G. CALZA: *Contributi allo studio dell'edilizia imperiale romana*, in *Palladio*, V, 1941, pag. 8 sgg.

condari, una è del I tipo, l'altra del III, avendo annesso un sottoscala. Del III tipo è anche la taberna centrale, e il complesso di ambienti con cui comunica è probabilmente da considerarsi un vero e proprio appartamento.

Isolato XIV.

2) Altre tre taberne fanno parte di un edificio che prospetta sulla via sud delle Casette-tipo; esse comunicano con un grande ambiente interno di incerta destinazione (III tipo; mq. 55).

4) La serie di taberne su via degli Aurighi termina con una (tipo III) appartenente alla casa di Annio, costruita sotto Adriano ma rimaneggiata più tardi, poichè molte porte appaiono murate. La bottega (mq. 101,70 con gli annessi), ha un banco di vendita sull'ingresso e un doloio nell'angolo opposto ed è in comunicazione con un locale adiacente e con un appartamento composto di una stanza più i servizi, con ingresso dalla via di Annio. Su questa stessa via, dopo un secondo ingresso ad un appartamento, si apre un'altra taberna di tipo III (mq. 28).

Isolato XV.

1) Limitato da quattro vie è un piccolo edificio trapezoidale, diviso in quattro locali (il muro divisorio dei due a sud è andato distrutto) di uguali dimensioni (mq. 106,24), probabilmente taberne, a giudicare dai larghi ingressi con soglia scanalata. Non vi è nessuna traccia di scala, nè interna nè esterna; si ritengono quindi del I tipo.

Isolato XVI.

3) Antoniniane sono le due botteghe rettangolari (I tipo; mq. 48), intercomunicanti, aperte sulla via nord delle Casette-tipo, originariamente in comunicazione con una serie di ambienti di cui non si conosce la destinazione nè l'esatta forma, poichè i muri sono crollati.

5) Una piccola costruzione su via della Foce ha due taberne del I tipo su questa via, e una su un breve angiporto ad est, del III tipo. Area mq. 88.

6) Segue un portico laterizio adrianeo che fronteggia quattro taberne (III tipo) addossate ad un edificio termale (Terme della Trinacria), di dimensioni quasi uguali, ma occupanti una superficie di mq. 268, poichè comunicavano con un insieme di quattro ambienti retrostanti prima delle trasformazioni avvenute più tardi: con queste le porte di comunicazione furono chiuse, le prime due taberne ad ovest vennero prolungate sulla fronte fino ad occupare tutto il portico, e di fronte alla terza si impiantò un ninfeo, sicchè si pensa che essa venisse utilizzata come uno degli ingressi alle terme.

Isolato XVII.

5) Più a nord, oltre la via del Serapide, si incontra, ancora semiscavato, il Caseggiato di Bacco e Arianna, con due taberne sul prospetto, sotto il proseguimento dello stesso portico laterizio adrianeo su cui si elevava la facciata a balconi. Una è del I tipo, l'altra, angolare a due ingressi, ha un retrobottega sotto una scala (III tipo) ed inoltre un pavimento di bipedali e, per un piccolo tratto vicino all'ingresso, in mosaico bianco e nero (mq. 68,75).

REGIONE IV

E' compresa tra la Reg. III a nord-ovest, la Reg. I a nord-est, e le mura a sud.

Isolato I.

9) Nell'estremo lato sud-est è situato il cosiddetto Campo della Magna Mater, compreso tra le Terme del Faro, un tratto di mura, e una fila di dieci taberne (su mq. 237,50) sul Cardine, sistemate in età adrianea a ridosso di un muro già costruito nel I sec. a.C. in opera reticolata con contrafforti. Hanno forma molto regolare e sono di tipo I.

Isolato II.

1) Proseguendo sul Cardine verso nord, due taberne molto piccole (mq. 24,50) appartenenti alle Terme del Faro (epoca traianea) si allineano alle precedenti (tipo I).

2-3) Dopo l'ingresso alle terme suddette, fino all'imbocco di via della Caupona, un lungo portico di dodici arcate laterizie (m. 65) fronteggia il Caseggiato dell'Ercole, risalente a Marco Aurelio: esso, come molti altri caseggiati che s'incontrano, per esempio, nella Regione I, si compone di una doppia fila di ambienti, divisi in gruppi da angiporti e intercalati da scale. Di questi ambienti, undici (due aperti su via della Caupona e nove sotto il portico) furono sicuramente taberne: tre conservano la scala (tipo II), quattro sono di tipo III poichè comunicano con un retrostante ambiente, le altre di tipo I.

L'ultima a sud ha pavimento a mosaico e un banco di vendita con vaschetta appoggiato alla parete destra, ottimamente conservato nel suo rivestimento di marmi colorati a figure geometriche (mq. 385).

6) La Caupona del pavone (tav. VII, n. 3) è un edificio severiano, con due taberne con annessi sulla fronte, ai lati di un ingresso ad un corridoio che conduce ad un piccolo cortile. In questo cortile si possono notare lunghi sedili in muratura, una scala che scende al pozzo sotterraneo, e infine un larario a nicchia in cui è

dipinto un pavone. Il fatto più singolare è che lo spaccio vero e proprio non si trova sulla via, ma nell'interno, a fianco del cortile, in una stanza elegantemente decorata, con banco di vendita munito di vaschette e di mostre e ricoperto di marmi. Tutto il complesso di ambienti occupa mq. 256,25 (tipo IV).

7) Sul lato meridionale della via della Caupona del pavone, il secondo caseggiato in luce ad ovest è in opera mista adrianea, con cortile interno e una fila di sei piccole taberne sulla fronte, delle quali una è del II tipo e le altre del I (mq. 92).

8) Il primo caseggiato, non ancora ben individuabile perchè semiscavato, ne presenta altre due, una di tipo II, una di III, allineate alle precedenti (mq. 50).

Isolato III.

1) La Domus delle Colonne, a pianta omogenea ed organica, risalente alla metà del III sec. d.C.⁵⁷, è situata in angolo tra il Cardine e via della Caupona, con due taberne di tipo I alle estremità della facciata, al centro della quale si aprono l'ingresso principale e uno secondario alla *domus*, e una scala indipendente (mq. 70,20).

2) Adiacente alla taberna più settentrionale, un'altra più grande (mq. 41,25) ha, a destra dell'ingresso, appoggiata alla parete, una vasca rettangolare rivestita di marmo (tipo I).

Isolato IV.

2) Più a nord, con due taberne a lato dell'ingresso (tipo I; mq. 18) si presenta la facciata della Domus della Nicchia a mosaico che nelle sue murature di *opus incertum* e nei pilastri a blocchi tufacei della fronte, si rivela costruita in tarda epoca repubblicana (50 a.C. circa)⁵⁸.

3) Anche la seguente *domus* di età repubblicana (II sec. a.C.) detta di Giove fulminatore, conserva del primitivo impianto l'ingresso fiancheggiato da due taberne (tipo I; mq. 40). Questi due edifici adiacenti sono un esempio interessante di *domus* repubblicane conservatesi attraverso i secoli con la loro caratteristica disposizione che si riallaccia ai modelli pompeiani.

6) Girato l'angolo davanti alla Domus del Tempio rotondo, sulla via omonima, s'incontra un caseggiato che sorse in epoca severiana, quando cioè tutta la zona fu sottoposta ad un rinnovamento radicale dopo la costruzione del Tempio; ha forma trapezoidale con sei taberne, tre rettangolari e quattro trapezoidali, di I tipo, meno due in cui è la scala (tipo II). Area mq. 149,22.

⁵⁷ G. BECATTI: *Case ostiensi del tardo Impero*, pag. 15 sgg.

⁵⁸ Id., in *Scavi di Ostia*, I, parte II, pagg. 107-108.

Isolato V.

1) In angolo tra il Decumano e la via Pomeriale esterna, fu sistemato fin dall'inizio del I sec. d.C. il Macellum, e in questo, che era certo uno dei luoghi più frequentati della città, rimase sempre, subendo soltanto dei restauri. La fronte sul Decumano e su un tratto della via Pomeriale, fu rinnovata sotto Commodo con la costruzione di un portico a pilastri laterizi, dietro i quali si aprono otto taberne (tipo I) di ampiezza diversa (mq. 148,25). Quattro di esse sono chiamate dei pescivendoli: infatti sono corredate di vasche e di tavoli di marmo, collocati però esternamente, sotto il portico, in una zona limitata da muriccioli che congiungono i pilastri con le testate delle botteghe. Con i loro impianti marmorei, e i pavimenti a mosaico bianco e nero con figure di delfini, esse hanno un aspetto estremamente decoroso, in armonia con tutto il complesso dell'edificio, che fu sempre oggetto di assidue cure da parte della città ⁵⁹.

3) La fullonica che si accosta alla parete di fondo del Macellum, affacciandosi sulla via Pomeriale esterna, comprende due taberne (di tipo III) comunicanti tra loro e quindi con un vestibolo che introduce nel laboratorio, munito di vasche, e in altri ambienti (tav. VII, n. 1). E' una costruzione che risale a Marco Aurelio (mq. 149,875).

5) Sulla via di Iside, verso sud, dopo l'Insula del Sacello, altre due taberne, di cui una con vasche, comunicano con ambienti retrostanti adibiti ad abitazione (mq. 115,50; tipo III).

7) Un vicoletto congiunge il Decumano con il più interno cortile del Dioniso, determinando le due facciate di due caseggiati a taberne di tipo I: quello occidentale ne comprende quattro, di cui due sul Decumano, l'orientale ne comprende invece sette, di cui due ugualmente sul Decumano. Questo complesso venne costruito in età adrianea sopra una *domus* di età repubblicana, il cui peristilio divenne appunto il pubblico cortile del Dioniso (mq. 361,60).

10) Altre cinque stanno invece sulla fronte delle Terme delle sei colonne e sono di età traianea. Hanno dimensioni e forma molto diversa tra loro: tre sono trapezoidali, due rettangolari. Non presentano tracce di scala e si considerano quindi una di tipo III (ha un retro nel sottoscala), le altre di tipo I (mq. 269,45).

15) Due strette botteghe con scala (tipo II) e una di tipo I fiancheggiano il monumentale ingresso dell'edificio che segue, la cosiddetta Schola del Traiano, costruita sotto Antonino Pio ad uso di un collegio corporativo cittadino (mq. 72,25).

18) L'Isolato delle Taberne finestate si affaccia sul Decumano con tre taberne, tutte di tipo III, costruite in epoca traianea e comprese in mq. 91.

⁵⁹ Fu infatti rinnovato e abbellito sotto Commodo con l'aggiunta di un podio colonnato, una vasca al centro, pavimentazione marmorea ecc. Cfr. G. BECATTI, in *Scavi di Ostia*, I, parte II, pag. 148. Dall'iscrizione *CIL*, XIV, 4719, sappiamo inoltre di altri restauri eseguiti all'inizio del V sec. da Aurelio Anicio Simmaco.

Isolato VI.

1) Sono due vani molto ampi, i cui muri sono stati demoliti per mettere in luce i resti di una *domus* sottostante. Furono probabilmente taberne (tipo I), divise da un lungo corridoio centrale sul quale si affacciano numerosi locali di incerta destinazione. La costruzione risale ad epoca adrianea (mq. 118,25).

Isolato VII.

2-3) Subito dopo inizia un lungo portico laterizio (m. 120) che giunge fino a Porta Marina, fronteggiando diciassette taberne. Le ultime sei non hanno pianta omogenea ed occupano la facciata, tre a ciascun lato dell'ingresso (su mq. 267,63), di un edificio adrianeo non ancora scavato, ma che fu probabilmente un caseggiato a cortile. Tre hanno un buon tratto di scala ben conservato, e una un banco di vendita vicino all'ingresso; due hanno un piccolo retrobottega. Le altre undici invece costituiscono il pianterreno di un lungo edificio, ugualmente adrianeo. Sono molto ampie e profonde e quasi tutte comunicano con un retrobottega di uguali dimensioni. Alcune conservano resti in muratura di banchi di vendita e di vasche. I muri laterali, tanto nei vani su strada che nei più interni, sono rinforzati da pilastri in muratura, forse con la funzione di sostenere le volte che coprivano il mezzanino. Quattro taberne infatti hanno la scaletta e sono di tipo IV, una è di tipo I; mancando ogni altra testimonianza, consideriamo le rimanenti di tipo III (mq. 1130) (tav. VI, n. 4).

4) Addossata a Porta Marina è la Caupona di Alexander Helix, ampio locale trapezoidale di età severiana con annesse stanze di trattenimento per gli ospiti (mq. 104). E' fornita di un bel banco di vendita rivestito di marmi colorati, con vasca e ripiani per suppellettili; il suo pavimento è a mosaico bianco e nero con figure di atleti in gara, Venere con Amorini, ecc. (tipo III).

Isolato VIII.

5) Tra il fianco orientale del Foro di Porta Marina e la via di Cartilio Poplicola che corre parallelamente alle mura, è situata tutta una serie di profonde taberne fronteggiate da portico e intercalate da angiporti e scale indipendenti. Sono dodici di tipo I, quasi tutte intercomunicanti, e aperte nella parete di fondo con una porta e una finestra che danno su uno stretto vicolo. Vennero costruite su mq. 796,50.

REGIONE V

E' situata a sud della Regione II, e limitata dalla Semita dei cippi ad ovest, dal Decumano a nord, e dalla cinta murale che va da Porta Laurentina a Porta

Romana a sud-est. Di tutta questa larga zona solo poco più di un terzo è stato scavato.

Isolato I.

1) Tra Porta Laurentina e il bivio Semita dei cippi-Cardine Massimo, uno dei soliti caseggiati a pianta rettangolare ha al pianterreno una fila di sei taberne di quattro uguali, sopra le quali si svolgono appartamenti serviti da una scala indipendente. Quattro sono di tipo I, una comunica con piccoli ambienti e sotto-scala, e una con un'area di incerta destinazione (tipo III). Risalgono ad epoca severiana. Area mq. 287,50.

Isolato II.

4) Più oltre, lungo la Semita, dopo una vasta area su cui s'impiantano degli *horrea* ancora seminterrati e dei quartieri di abitazione, una Domus del IV sec. d. C., detta del Protiro, ricavata forse da una abitazione preesistente a cortile porticato, prospetta sulla via con tre botteghe di tipo III, occupanti un'area di mq. 104. Di queste la prima a sud è in diretta comunicazione con la *domus* ed è quindi probabile che fosse gestita dal proprietario stesso⁶⁰, le altre due invece sono indipendenti, ma il retrobottega di una venne successivamente separato dalla taberna e aggregato alla *domus* che vi ha accesso dal protiro.

6) Segue, accanto alle Terme del Filosofo, un altro ambiente molto piccolo, fronteggiato da un breve portico a quattro pilastri, che consideriamo taberna per la sua forma e il suo largo ingresso: è di tipo III (mq. 28,5). Venne costruita in epoca traiana, ma subì dei restauri nel IV sec. d.C.

8) Anche la Domus della Fortuna Annonaria è frutto dei grandi lavori di rifacimento e di restauro eseguiti nel IV sec. in questa zona; infatti essa venne ad occupare un precedente caseggiato a taberne (costruito sotto Antonino Pio), molte delle quali vennero trasformate o chiuse alla strada. Soltanto tre (tipo I) in angolo tra la Semita e la via omonima alla *domus*, continuarono a funzionare: una ha dimensioni minime, le altre due, intercomunicanti, sono più ampie, ma una venne ristretta con la costruzione di un piccolo ripostiglio ad uso della *domus* (mq. 88,88).

9) L'angolo nord-orientale è occupato da un lungo edificio rettangolare adrianeo con altre tre taberne di tipo I, tutte molto ampie (mq. 128).

10) Altre due infine guardano sulla via della Casa del Pozzo e sono ricavate ai lati dell'ingresso di un appartamento di cinque stanze con il quale comunicano (tipo III). Sono di epoca severiana (mq. 100,50).

⁶⁰ G. BECATTI: *Case ostiensi del tardo Impero*, pagg. 21-22.

Isolato III.

1) Analoga disposizione di taberne ai lati di un ingresso si ritrova nella *domus* adriahea che si apre sulla via della Fortuna Annonaria. Poichè questa *domus* occupa tutta la parte settentrionale dell'isolato III, che ha la forma di un rettangolo molto allungato, le due taberne (mq. 49,50) sono angolari con aperture sulle due vie: una conserva traccia di scala (tipo II), l'altra un'ampia vasca rivestita di cocciopesto (tipo I).

5) Tutte intercomunicanti (tipo I; mq. 107,25) e disposte in una fila continua, sono invece le cinque botteghe a pianterreno di un caseggiato adrianeo con scala indipendente e appartamenti superiori, che chiude il lato orientale dell'isola sulla via del Temistocle.

Isolato IV.

Situato a nord della Domus della Fortuna Annonaria, si apre su tre lati con altrettante serie di botteghe (in tutto mq. 304,50).

1) Il caseggiato antoniniano prospetta sulla Semita con quattro botteghe di tipo I, fra le quali una, angolare con due ingressi, ha un banco di vendita a forma di parallelepipedo appoggiato alla parete meridionale; altre due guardano invece la via dell'Invidioso.

2) Il lato sud dell'isolato ne comprende quattro di uguali dimensioni (tipo I), tutte costruite in *opus mixtum* adrianeo, con un pilastro centrale di rinforzo nei muri laterali. Una quinta più ampia di tipo II, fa invece parte del caseggiato antoniniano n. 1.

Isolato V.

1-2) Eccettuate le Terme n. 2, gli edifici di questa zona, compresa fra il Decumano, la Semita dei cippi, la via dell'Invidioso e quella del Sole, non hanno un carattere ben definito in quanto furono soggetti a rifacimenti e a distruzioni. Le uniche taberne individuabili fanno parte dell'insula dell'Invidioso, costruita sotto Antonino Pio e più volte restaurata in epoche successive. Sono quattro: tre di tipo IV, con retrobottega e scaletta, e una del III, con ampio locale annesso (in tutto mq. 229). Una porta di fondò le mette in comunicazione, attraverso i rispettivi retrobottega, con un angiporto dal quale si accede alle terme.

Isolato VI.

1) La costruzione più caratteristica di quest'isolato è il Caseggiato del Sole (antoniniano), costituito di nove taberne (su mq. 486,35): sette sulla via omonima e due sul Decumano. Due sono di tipo I, le altre sono del III, poichè comunicano con una serie di ambienti retrostanti a loro volta in comunicazione tra loro per

mezzo di porte e di doppie finestre. Notevoli, in questi retrobottega, i numerosi graffiti in cui sono segnati conti, annotazioni, prestiti di denaro, che mettono in evidenza il carattere commerciale dell'attività qui esercitata ⁶¹.

3) Antoniniane sono anche le tre taberne, ugualmente di tipo III, che occupano tutto il pianterreno (mq. 124) di un isolato con appartamenti superiori, posto nell'angolo sud-est.

2-7) Altri due gruppi di botteghe risalgono invece al primo periodo adrianeo: uno tre molto ampie nell'angolo sud-ovest (n. 2, mq. 150,50) e tre nell'angolo nord-est (n. 7, mq. 97,50), tutte di tipo I.

Isolato VII.

1-2) La sede degli Augustali, vasto ed organico edificio costruito sotto Antonino Pio, ha una serie di taberne nei due prospetti, settentrionale ed orientale (tav. IV, n. 5). La prima ne comprende tre di forma trapezoidale molto allungata, due di tipo I e una di tipo II (mq. 168,75), certamente preesistenti (forse adriane), come si vede dalla chiusura delle porte della parete di fondo. La seconda ne comprende invece sei (mq. 235,15), di cui tre di tipo II, tutte comunicanti tra loro e contemporanee alla costruzione della sede, poichè hanno il muro di fondo in comune con il cortile interno di essa. I pavimenti sono a bipedali, meno che nella taberna d'angolo, dov'è a grosse tessere marmoree ⁶².

5) A sud, accanto a una fullonica (n. 3), costituita di un'area porticata, un'insula d'affitto con due taberne di tipo III, e scala indipendente, chiude la serie di taberne in questa zona (mq. 80).

Isolato VIII.

4) Fanno parte di una costruzione, solo in parte scavata, sei taberne adriane di tipo I (mq. 175,75) che si saldano con un'altra serie di sette spaziose taberne (n. 1-3), impiantate nell'area perimetrale (su mq. 229,35) di una casa a cortile porticato sorta sotto Antonino Pio sopra una *domus* del I sec. d.C. (sono cinque di tipo I, una del II, una del III).

Isolato X.

1) Di fronte alla fullonica, in un'area trapezoidale, sei taberne di ampiezza decrescente da sud a nord formavano il pianterreno di un'insula d'affitto adrianea (mq. 136,25). Le prime due a sud furono però sfruttate nel IV sec. d.C. per la costruzione di una piccola *domus* signorile ⁶³; sono di tipo I.

⁶¹ G. BECATTI, in *Scavi di Ostia*, I, parte II, pagg. 144-145.

⁶² *Not. Scavi*, 1941, pagg. 196, 202.

⁶³ G. BECATTI: *Case ostiensi del tardo Impero*, pag. 26.

Isolato XI.

3) Sul Decumano le due taberne di tipo III accanto al Tempio collegiale, sono di epoca adrianea, come il caseggiato del Temistocle del quale fanno parte (mq. 100).

4-7) Subito dopo inizia un portico lungo m. 60, sotto il quale si aprono dieci taberne costruite sotto Commodò e situate sulla facciata di due edifici commerciali (Horrea dell'Artemide e Magazzino Annonario). Le prime quattro da ovest, di tipo III, sono in relazione con un unico grande ambiente comune (mq. 163,20). Delle sei seguenti, più ampie, tre sono di tipo I, due del III, e l'ultima, in cui si vede la scala, di tipo II (mq. 239,75).

Isolato XII.

2) L'ultimo gruppo di taberne completamente scavato è situato sul Decumano, tra gli Horrea di Hortensius e via del Sabazeo. Sono sei, tutte con retrobottega: tre di tipo III, e tre con scaletta (tipo IV), di cui restano sei gradini in muratura (mq. 411,61). Sono costruite in *opus mixtum* adrianeo, con i muri esterni a cortina e gli interni a specchi di *opus reticulatum*. I pavimenti sono diversi nei diversi ambienti: ad opera spicata (es., primo vano da ovest), a tegoloni (es. terzo vano), a lastre informi di marmo (es. quarto e quinto vano) ⁶⁴.

Possiamo supporre che tutti gli edifici prospettanti su questa importante arteria cittadina fino a Porta Romana, si aprissero, come nella parte opposta, con lunghe file di taberne; ma questa rimane un'ipotesi, alla quale soltanto lo scavo, qui non ancora compiuto, potrà dare ragione.

* * *

Giunti a conclusione della nostra rassegna, durante la quale abbiamo potuto constatare la posizione delle taberne nella rete stradale urbana, il loro disporsi nell'area dei vari edifici, la loro forma e le loro dimensioni, possiamo riassumere i dati ricavati in un quadro statistico generale, come segue:

TABERNE:

Tipo	Numero
I	464
II	141
III	155
IV	46

Sono in tutto 806 ed occupano circa mq. 29.566,452 dell'area complessiva della città scavata.

⁶⁴ Not. Scavi, 1909, pagg. 84, 122 e 123.

CARATTERI GENERALI E RAPPORTO CON IL CALCOLO DELLA POPOLAZIONE

Dallo studio recente sulla topografia ostiense¹, dedicato soprattutto allo svolgimento dell'attività edilizia nelle sue varie fasi, dalle origini della città fino alla sua decadenza, risulta chiaro che la sistemazione urbanistica di Ostia, quale attualmente ci appare, è frutto di tutta una serie di grandiosi piani regolatori pre-stabiliti e successivamente coordinati, in modo da conferire alla città una sua inconfondibile fisionomia. Ogni tipo di costruzione, dalla casa privata ai monumenti pubblici e agli edifici di carattere anonimo, appare in essa ideato e sistemato secondo un criterio pienamente razionale, per cui l'area disponibile venne sfruttata, dipendentemente dalle particolari funzioni cui ogni singolo edificio era destinato, in pieno accordo con le esigenze di monumentalità e di decoro che, in considerazione della sua importanza economica e commerciale, la città imponeva. In particolare, limitando le nostre osservazioni alle taberne, queste caratteristiche risaltano anche di più. Nel corso dell'esame topografico delle singole regioni e singoli isolati, abbiamo constatato che esse si inseriscono in ogni tipo di edificio, perfino nei templi: ciò peraltro non è dovuto a posteriori adattamenti e ripieghi, e non torna quindi a discapito dell'estetica cittadina.

A Pompei si può notare il coesistere di due categorie distinte di abitazioni: le *domus* e le taberne, queste ultime però costruite in maniera piuttosto disorganica, suddivise o sopraelevate con murature leggere e malsicure, ampliate con *maeniana* sospesi alle facciate per recuperare in qualche modo quello spazio che non era concesso sul terreno.

Anche ad Ostia è stata accertata per il periodo repubblicano, quando cioè la città iniziava il suo movimento di espansione fuori le mura del *castrum*, la presenza di vaste e ricche *domus*², e, accanto a queste, di un gran numero di

¹ G. CALZA, G. BECATTI, I. GISMONDI, G. DE ANGELIS D'OSSAT, H. BLOCH: *Scavi di Ostia*, I, Roma, 1953.

² Alcune coperte dalle costruzioni imperiali: es. nella reg. I, is. IX, n. 1; altre conservatesi in alcuni dei loro elementi primitivi attraverso i numerosi restauri posteriori: es. Domus di Giove fulminatore (reg. IV, is. IV, n. 2), Domus lungo il Decumano, nel tratto sud-orientale, dal Macellum verso Porta Marina, ecc.

taberne, delle quali si son trovate le fondazioni lungo il Decumano, dal bivio del *castrum* a Porta Marina, e dalla porta orientale del *castrum* a Porta Romana, oltre che sulla via degli Horrea Epagathiana, sulla via degli Aurighi, ecc. ³. Queste taberne però già si rivelano costruite secondo un criterio pratico ed organico nello stesso tempo: si allineano cioè ordinatamente, seguendo il percorso rettilineo delle vie, sono solidamente costruite (*opus incertum, quasi reticulatum, reticulatum*), hanno una pianta regolare e uniforme, e spesso sono fronteggiate da portici. Tali caratteristiche rispondevano in pieno alle necessità della vita cittadina, tanto è vero che noi le ritroviamo quasi immutate nelle taberne costruite posteriormente, mentre invece le *domus*, salvo rare eccezioni, furono ben presto trasformate, riadattate, sostituite da altri tipi di abitazione più consoni alle esigenze della nuova società.

Dopo la fase repubblicana, l'attività edilizia ostiense andò via via assumendo uno sviluppo sempre più rapido, in relazione con il sensibile aumento demografico che si iniziò con la costruzione del porto, raggiungendo il suo culmine tra il II ed il III sec. d.C. I principi ai quali tale attività si ispirò, furono: suddivisione intensiva delle aree private, con conseguente scomparsa delle *domus* che erano espanse in superficie, sfruttamento pratico dei monumenti pubblici con inserzione di taberne sulle loro facciate, sopraelevazione degli edifici e creazione di numerosi appartamenti d'affitto, ricavati nei vari piani.

Dalla applicazione pratica di tali criteri nacque appunto quel particolare tipo di architettura privata, destinata ad avere largo successo nelle età future: l'*insula* d'affitto per più famiglie.

Si trattava di offrire una sistemazione decorosa a tutti i ceti della popolazione, compreso il popolo minuto che aveva bisogno della comunicazione diretta con la strada, dalla quale dipendeva ogni sua possibilità di vita e di lavoro; e di conciliare quindi queste esigenze, senza turbare l'armonia, il decoro, la monumentalità verso cui la sistemazione urbanistica di Ostia si era andata indirizzando fin dalle origini.

Il problema venne risolto in vari modi.

L'allineamento delle taberne in lunghe file ai margini delle vie più frequentate, ideato in epoca repubblicana, suggeriva ulteriori sviluppi, poichè si prestava altrettanto bene, sia allo sfruttamento del pianterreno a scopi commerciali, sia alla creazione di piani superiori, serviti da scale indipendenti. Il sistema dei caseggiati lunghi e stretti, con taberne al pianterreno, venne quindi adottato su vasta scala, anche in considerazione dell'economia di spazio che esso permetteva — e infatti noi lo ritroviamo realizzato in prevalenza lungo il Cardine

³ Es. reg. IV, is. VII, n. 2-3; reg. III, is. II, n. 2-3; reg. II, is. IX, n. 2; reg. II, is. I e II; reg. V, is. XII, n. 1; reg. I, is. XIV, n. 9. Cfr. G. BECATTI, in *Scavi di Ostia*, I, parte II, pagg. 101-114.

e il Decumano ⁴, dove il costo delle aree era verosimilmente molto maggiore — e offrì le migliori possibilità di sistemazione alla massa degli artigiani e dei piccoli commercianti.

Nelle zone poi interposte tra il Decumano e il Tevere, dove si rendeva necessario un fitto tracciato di vie, allo scopo di facilitare il traffico tra il centro della città e il fiume, l'applicazione pratica di questo sistema fu ancora più originale, poichè sfruttò la possibilità di creare in uno stesso caseggiato due facciate su vie parallele, aprendovi due file di taberne addossate e con la parete di fondo in comune ⁵. E quasi tutte queste lunghe file di botteghe sono completate e abbellite da portici, comodo riparo per i passanti e per le merci esposte, elemento risolutivo dal punto di vista pratico ed estetico di tutti quei problemi urbanistici che anche a Roma suggerirono le innovazioni di cui Svetonio e Tacito ⁶ ci parlano con tanto entusiasmo, e dalle quali sorse la *nova urbs* neroniana.

Il tipo di abitazione che soppiantò la *domus*, conservandone solo in parte il carattere signorile, fu la casa a cortile porticato interno, sviluppata in profondità e in altezza nello stesso tempo. Anch'essa fu realizzata con l'adattamento del pianterreno a botteghe, come e più delle *domus*, in quanto spesso ci appaiono utilizzate a tale scopo, anzichè soltanto la principale, anche le facciate secondarie ⁷.

La planimetria di queste abitazioni fu adottata anche per edifici di destinazione diversa, come gli *horrea* e i templi ⁸, cosicchè si verificò e si ripeté, come abbiamo notato, il fenomeno dell'inserzione della taberna in ogni tipo di edificio, senza particolare riguardo al suo carattere, fosse esso sacro o profano. Ciò dimostra, non solo lo spirito eminentemente pratico al quale la città appare informata in ogni sua manifestazione di vita, ma anche la cura e l'interesse con cui la città essa cercò di provvedere anche al popolo minuto, il che soltanto rese possibile l'armonico accostamento delle abitazioni più modeste alle case signorili e ai fastosi monumenti.

A questo proposito è significativo il fatto che in Ostia non si riscontrino mai quei miseri tuguri sordidi ed umidi, ricavati nei sottoscala o in ambienti sotterranei, quei *refugia*, *fornices*, *cryptae*, *subscalaria*, nei quali sappiano che a Roma viveva

⁴ Cfr. per es. i più tipici: Caseggiato della Fontana a lucerna (reg. IV, is. VII, n. 2; tav. VI, n. 4), quello delle Trifore (reg. III, is. III, n. 1), quello ai lati dell'Aula di Marte e Venere (reg. I, is. IX, n. 2), quello sotto il portico degli Archi trionfali (reg. V, is. XI, n. 7) sul Decumano; Caseggiato dell'Ercole (reg. IV, is. II, n. 3) o quello della reg. V, is. XIII, n. 5, sul Cardine; Caseggiato sul Cardine degli Aurighi (reg. III, is. IX, n. 23-24-25-26, tav. II, n. 1).

⁵ Es. reg. I, is. VI, n. 1-2 e is. V, n. 1-2; reg. I, is. XVI, n. 1 e 2.

⁶ Suet., *Nero*, 16; Tac., *Ann.*, XV, 43.

⁷ Es. reg. V, is. VII, n. 1-2 (tav. IV, n. 5); reg. I, is. XI, n. 2-3 (tav. IV, n. 2); reg. I, is. XII, n. 1 (tav. II, n. 3); reg. III, is. VII, n. 3 (tav. II, n. 2).

⁸ Es. Piccolo Mercato (reg. I, is. VIII, n. 1); Horrea Epagathiana (reg. I, is. VIII, n. 3; tav. III, n. 3) ecc.; Tempio dei Fabri navales (reg. III, is. II, n. 1-2; tav. IV, n. 4), Tempio collegiale (reg. I, is. X, n. 4; tav. III, n. 2).

la massa dell'infima plebe⁹; con la stessa sicurezza non si può invece negare ad Ostia l'esistenza di quegli alloggi altrettanto miseri che si usavano ricavare nelle soffitte *sub tegulis*¹⁰, in quanto gli edifici non si sono conservati in tutta la loro altezza. Il tipo di abitazione più modesta, invece, è comunemente rappresentato proprio dalle taberne, le quali, come abbiamo visto, sono tutte ben costruite, sufficientemente illuminate e arieggiate, spaziose e quasi sempre dotate di un retrobottega o di un mezzanino. Infatti i dati statistici che ci danno trecentoquarantadue taberne con stanze complementari (mezzanino o retrobottega) di contro a quattrocentosessantaquattro di un solo vano, non debbono trarci in inganno, in quanto in una città lasciata in abbandono e soggetta a tutte le spogliazioni, quale fu Ostia, molti elementi sono da considerarsi perduti, e tra questi anche la traccia della scala, e spesso le murature sovrapposte al piano terreno, nelle quali è chiaramente individuabile la presenza del mezzanino dalla diversa ampiezza delle finestre. Più sicuro e convincente è invece il calcolo della superficie media, che, dividendo l'area complessiva occupata da tutte le taberne (mq. 29566,452 circa), per il loro numero, risulta di mq. 37 circa per ogni taberna, sufficiente ad una sistemazione relativamente comoda di un certo numero di persone. Anche la taberna quindi, con tutte queste sue prerogative, costituisce una documentazione quanto mai esplicita dell'alto tenore di vita che la comunità ostiense conduceva.

Il presupposto di questo equilibrio sociale è naturalmente da ricercarsi nelle condizioni economiche particolarmente floride della città, soprattutto ad iniziare dal I° sec. dell'Impero, quando, con la costruzione del porto di Claudio, e successivamente di quello di Traiano, Ostia venne a sostituire definitivamente Pozzuoli¹¹, che per lungo tempo era stato il più importante scalo marittimo delle merci che poi venivano trasferite a Roma per via di terra. Come città portuale,

⁹ Dig., VII, 1, 13, 8; XLIII, 17, 3, 7. Cfr. L. HOMO, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Parigi, 1941, pag. 566, e G. BECATTI: *Scavi di Ostia*, I, parte II, pag. 171. Molte sono le analogie tra le costruzioni ostiensi e quelle romane, e lo possiamo constatare sia dalle testimonianze archeologiche rilevabili sul terreno (es. l'*insula* ai piedi del Campidoglio, presso la gradinata dell'Araceli), sia dai numerosi frammenti della pianta severiana. Ciononostante le due città non presentavano nell'insieme un aspetto simile, perchè l'espansione di Ostia fu organica e disciplinata, l'aumento della popolazione graduale e non eccessivo al punto da divenire quel sovraffollamento che provoca di solito conseguenze urbanistiche tanto dannose. Lo stesso non si può dire di Roma, nella quale sappiamo da innumerevoli accenni degli autori che esistevano strade strette e tortuose (Cic., *Leg. Agr.*, II, 35, 96; Liv., *Hist.*, V, 55; Sen., *Ret., Cont.*, II, 9; Vitruv., *de Arch.*, VI, 6; Tac., *Ann.*, XV, 38 e 43; Juv., *Sat.*, II, 235, 236), case altissime e mal costruite (Vitruv., I, 8, 17; Plin., *N.H.*, III, 67; Mart., XII, 20; I, 117, 7), quartieri popolari miseri e spesso malfamati.

¹⁰ Suet., *de Ill. Gram.*, 9.

¹¹ Cfr. T. FRANK: *Storia economica di Roma dalle origini alla fine della Repubblica*, pagg. 104, 105, 121, 125 sgg. L'importanza del porto di Pozzuoli è testimoniata da Cicerone (*Verr.*, V, 154; in *Vat.*, 12; *de Fin.*, II, 84) e Strabone (IV, 6).

metà di una folla cosmopolita di commercianti e di affaristi, e come centro di raccolta e di smistamento dei prodotti provenienti dalle più lontane provincie dell'Impero, Ostia svolgeva un'attività così intensa da offrire larghe possibilità di vita e di lavoro a tutti i ceti della popolazione, che di conseguenza godeva uno stato di benessere e di sicurezza generale. Si spiega così la ragione per cui i dislivelli sociali non furono ad Ostia così sensibili come a Pompei, poichè accanto al numero, del resto esiguo, degli influenti magistrati, di latifondisti e di antico patriziato, il ceto medio, costituito specialmente da commercianti e da impiegati dell'annona, assunse sempre più la prevalenza, e il popolo minuto, lungi dall'essere passivamente soggetto alle classi più elevate, ci appare, soprattutto attraverso le iscrizioni, riunito in associazioni corporative, partecipe intelligente ed attivo alla vita della comunità cittadina. Considerando il numero complessivo delle taberne, dobbiamo ritenere che il peso esercitato da quest'ultima categoria di persone nella composizione sociale della città all'epoca della sua maggiore espansione, non fosse indifferente.

A tale proposito non sarà anzi inopportuno riprendere in esame i calcoli recentemente eseguiti dal Calza, allo scopo di determinare la quantità numerica della popolazione di Ostia.

Riassumo brevemente il procedimento seguito dal Calza. Egli ¹² prende in esame 73 *insulae* ostiensi, la cui superficie complessiva è di mq. 17.480,18, e la media per ognuna mq. 239,45; stabilisce quindi per ogni *insula* due piani e mezzo, con una media di abitanti otto e tre quarti per piano, e quindi un numero di 22 abitanti per *insula*. Ogni abitante avrebbe a disposizione mq. 26, che si riducono a mq. 18,20, togliendo lo spazio occupato da muri, cortili, scale, ecc. Poichè, egli conclude, la superficie di Ostia è complessivamente di mq. 690.000, il numero dei suoi abitanti è circa 36.000.

Circa i due piani e mezzo si dovrà pensare che egli voglia riferirsi soltanto a quelli che si sovrappongono alle taberne con relativo mezzanino, perchè poco prima ¹³, parlando di Roma, dice che, per raggiungere l'altezza di m. 17,60, che è quella prescritta da Traiano, le *insulae* dovevano essere costituite di taberne e mezzanino (altezza m. 7) più tre piani (altezza m. 3,50 ognuno = m. 10,50 complessivi): e appunto in base a questi tre piani, e a questi soltanto, stabilisce, per Roma, 27 abitanti per *insula*, con una media di mq. 24 per ognuno, ecc.

Nel calcolo del Calza si è dunque ignorata la taberna come parte dell'*insula*, adibita invece anch'essa ad abitazione. Inoltre, poichè abbiamo visto che le taberne venivano aggregate anche a monumenti pubblici, a maggior ragione è necessario tenerne conto, poichè questa particolarità dimostra che il calcolo della popolazione non si deve basare soltanto sugli edifici privati.

¹² La popolazione di Roma antica, in Bull. Com., LXIX, 1941, Rassegne, pagg. 156-157.

¹³ Ibidem, pagg. 153-154.

Nell'area finora scavata, di mq. 321.500 su mq. 690.000, si contano: 806 taberne, 22 *domus*, 66 *insulae*, 162 caseggiati.

Taberne. — Per stabilire il numero di persone in esse contenute, è opportuno suddividere le taberne in due categorie, perchè la presenza del mezzanino non può essere sempre testimoniata con esattezza; cioè:

Taberne ad un solo vano con o senza mezzanino:

605 — media abit. ognuna 5 — totale abit. 3025

Taberne con retrobottega, con o senza mezzanino:

201 — media abit. ognuna 10 — totale abit. 2010

Domus. — Sono:

22 — media abit. ognuna 20 — totale abit. 440

Insulae. — Ammettendo con il Calza che ognuna avesse due piani e mezzo, un appartamento per piano, con 8,75 abitanti ciascuno, avremo:

66 — media abit. ognuna 22 — totale abit. 1452.

Caseggiati. — Potendosi questi considerare delle *insulae* più complesse, e constatando che in genere si rileva in esse un numero maggiore di scale, si può proporre una media di quattro appartamenti per piano:

162, piani 2,5, appartam. 10, media abit. 87,5, totale abit. 14175.

Avremmo dunque 21.102 abitanti su una superficie di mq. 321.500, e ognuno di essi avrebbe una media di mq. 15,23 (poco più). Tale superficie corrisponde alla metà di quella totale entro le mura sillane, ma è anche quella che comprende il centro della città; volendo quindi estendere i nostri calcoli alla zona non ancora scavata, è necessario tener presente che i quartieri periferici non dovettero verisimilmente esser abitati con la stessa intensità di quelli centrali. Non abbiamo documentazioni concrete su cui basarci, ma potremmo supporre che molte zone presso le mura, specialmente quelle lontane dalle porte e dalle vie principali, fossero occupate da *horti* e da costruzioni molto semplici e modeste, mentre più popolosi dovettero essere probabilmente i quartieri situati a nord-ovest, verso la foce del Tevere, e a sud-est tra Porta Romana e gli Horrea di Hortensius. Di conseguenza sarebbe logico supporre nella zona non scavata un numero di persone pari ai due terzi di 21.102, cioè circa 14-15.000.

In definitiva il risultato è approssimativamente quello stesso stabilito dal Calza, ma diverso è il criterio della ripartizione degli abitanti, in quanto vengono compresi, accanto a quelli dei caseggiati, delle *insulae* e delle *domus*, anche quelli delle taberne e dei modesti alloggi periferici. Tale ripartizione va tenuta presente nel problema della composizione sociale della popolazione ostiense.

Per maggior chiarezza riassumo i rilievi statistici nella seguente tavola:

Abitazioni	N. piani	N. appartamenti per piano	Media abitanti per ogni alloggio	Totale abitanti
505 taberne ad un solo vano	—	—	5	3.025
201 taberne con retrobot- tega	—	—	10	2.010
22 <i>domus</i>	—	—	20	440
66 <i>insulae</i>	2,5	1	22	1.452
162 caseggiati	2,5	4	87,50	14.175

Possiamo dunque verosimilmente pensare che il ceto più basso della popolazione, senza contare gli schiavi che abitavano nelle varie famiglie, fosse costituito di circa 8.000 persone ¹⁴, le quali vivevano dedicandosi al piccolo commercio, esercitando lavori d'artigianato e mestieri vari. Purtroppo le testimonianze archeologiche non solo ad Ostia così esplicite e numerose, come a Pompei, nel metterci al corrente circa tali attività, ma noi le possiamo facilmente immaginare, perchè rispondono a quelle piccole necessità quotidiane di un'intera popolazione, che non mutano col passare del tempo nè col variare dei luoghi.

Coloro che alloggiavano nelle taberne erano probabilmente quegli stessi operai le iscrizioni ci dicono associati in collegi corporativi ¹⁵: i falegnami (*fabri tignuarii*), molti dei quali occupati a riparare o a costruire le navi (*fabri navales*), a fabbricare birocci (*cisiarii*), a preparare il materiale per le numerose costruzioni che andavano sorgendo, così come i *marmorarii*, i *calcarii*, i *plumbarii*, e forse i fabbricanti di mattoni (*lateres*); i muratori (*structores*); gli addetti ai trasporti fluviali su zattere e battelli (*codicarii*, *lenuncularii*, *lyntrarii*, *scapharii*); i fabbricanti di stoppa (*stuppatores*), di funi (*restiones*), di canestri (*vitores*), di lucerne e di vasi (*vascularii*); i pellicciai (*pelliones*), i panettieri (*pistores*), i pesatori (*sacomarii*), i cambiavalute (*argentarii*), gli orafi (*aurifices*), i facchini (*saccarii*); e infine tutti i commercianti (*negotiatores vinarii*, *olearii*, *pecuarii*, *sericarii*, *vestiarii*, *margaritarii*).

Tutta questa gente, con ogni probabilità, si sarà preoccupata di esporre accan-

¹⁴ Secondo i miei calcoli gli abitanti delle taberne nell'area scavata sarebbero: 3025 + 2010 = 5035, ai quali se ne possono aggiungere circa 3000 dell'area non scavata.

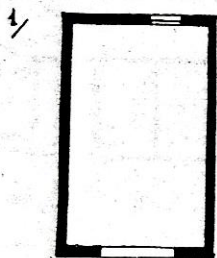
¹⁵ Per la precisazione dei numeri delle epigrafi rimando al *CIL*, XIV, indici X, XII, XIII, pagg. 574, 575, 581, 582; e *CIL*, XIV, Supplem., indici XII, XIII, pagg. 810-811.

to alla porta della propria bottega, delle insegne che la distinguessero e servissero nello stesso tempo di richiamo: esse però sono andate perdute, e quelle che si sono potute recuperare, generalmente a rilievo su terracotta, rimangono tuttora inedite. Sono invece noti, e si possono vedere esposti al museo di Ostia ¹⁶, alcuni rilievi provenienti dalla Necropoli dell'Isola Sacra: in essi, con efficace verismo e senza alcuna pretesa artistica, sono rappresentate scene della vita quotidiana della città di Porto, che si può considerare un sobborgo di Ostia, fra le quali molte ci mostrano commercianti e artigiani intenti al loro lavoro.

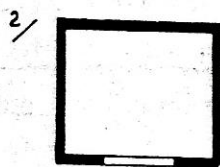
Evidentemente le nostre fonti di informazione sono troppo limitate per poterne trarre conclusioni definitive: da esse però sembrerebbe che ad Ostia non esistesse alcuna industria particolarmente florida, se si eccettuano tutte quelle attività attinenti alla manutenzione e alla fabbricazione delle navi. D'altra parte una conferma a questa ipotesi non può esser data neppure dall'esame topografico, in quanto la scarsità degli impianti industriali che abbiamo rilevata, è quasi sicuramente da mettersi in relazione con le distruzioni e le trasformazioni avvenute in epoca tarda, e non con dati di fatto che rivelerebbero un'impossibile — o per lo meno insolito ad Ostia — disinteresse verso i bisogni della comunità. Non è infatti plausibile che fossero sufficienti ad una città di 35 mila abitanti, due soli mulini e quattro fulloniche, cioè quegli unici complessi industriali finora sicuramente identificati.

Forse gli scavi futuri ci forniranno ulteriori informazioni atte ad integrare le lacune; allo stato presente delle cose però tutte le testimonianze che ci sono giunte (il numero delle taberne di fronte alla scarsità delle grandi officine, le rappresentazioni figurate sui rilievi funerari, i nomi dei venditori e degli artigiani tramandatici dalle iscrizioni) concorrono a testimoniare un sistema di produzione basato sul lavoro manuale ed eseguito su commissione, e uno smercio al minuto degli articoli di prima necessità. Benchè quindi i rapporti di Ostia con l'impero fossero vasti e complessi, poichè rientravano direttamente nella cerchia degli interessi della capitale, la sua vita spicciola fu quella stessa che si svolgeva in ogni altra città romana e che si svolse in ogni centro abitato fino a che il progresso, con l'invenzione delle macchine e la creazione di più veloci mezzi di trasporto, non venne definitivamente a sostituire il lavoro artigiano con le grandi fabbriche, e a spezzare quell'equilibrio di rapporti diretti tra produttori e consumatori, che aveva appunto determinato l'accostamento dell'officina alla casa signorile, della bottega al monumento pubblico, dell'alloggio modesto all'edificio più fastoso, che aveva insomma dato alle città una impronta urbanistica come quella di cui Ostia ci offre un esempio eloquente.

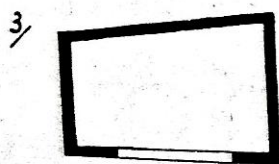
¹⁶ Cfr. R. CALZA: *Museo Ostiense*, Roma, 1947; e G. CALZA: *La necropoli del porto di Roma nell'Isola sacra*, Roma, 1940, pagg. 203-204, 247 sgg. con nota bibliografica n. 99; Id., in *Not. Scavi*, 1931, pag. 531 sgg.



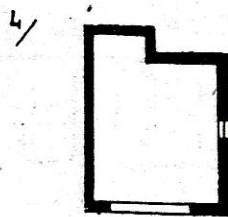
REG. III, IS. IX n° 23



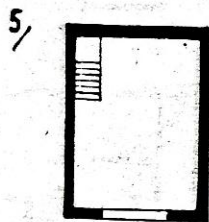
REG. IV, IS. I n° 9



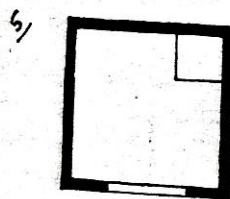
REG. I, IS. VII n° 1



REG. V, IS. II n° 9



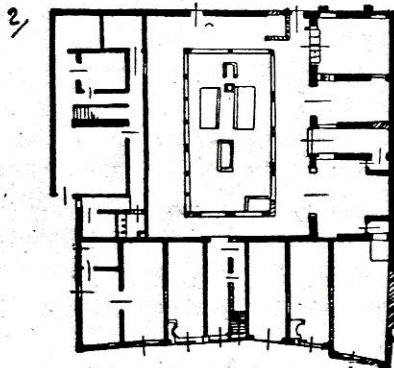
REG. II, IS. VI n° 4



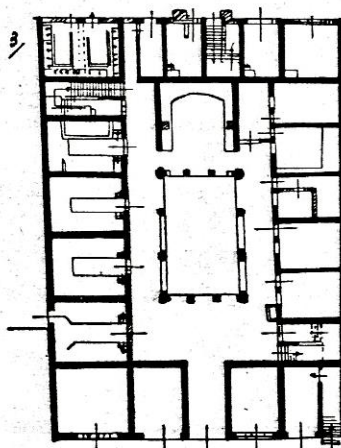
REG. I, IS. VII n° 1



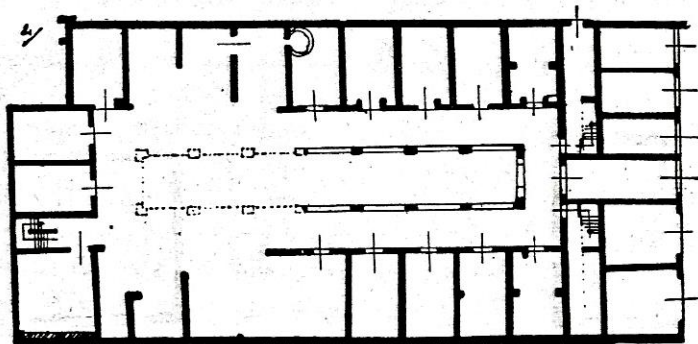
REG. III, IS. IX n° 23-24



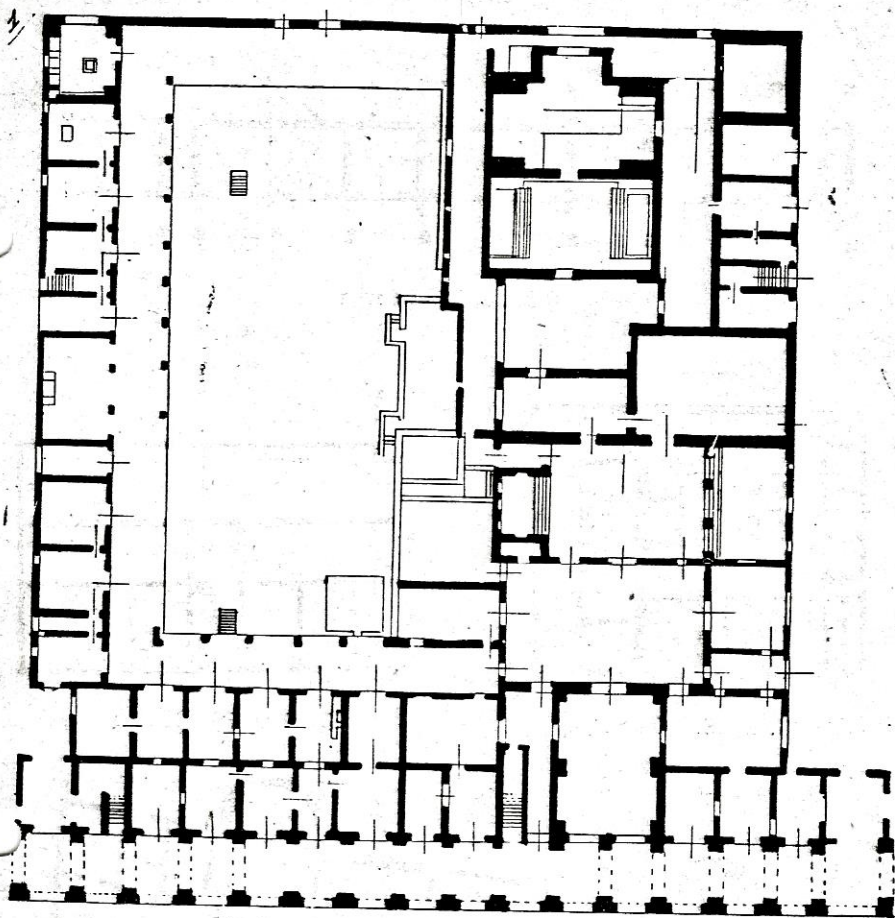
REG. III, IS. VII n° 3



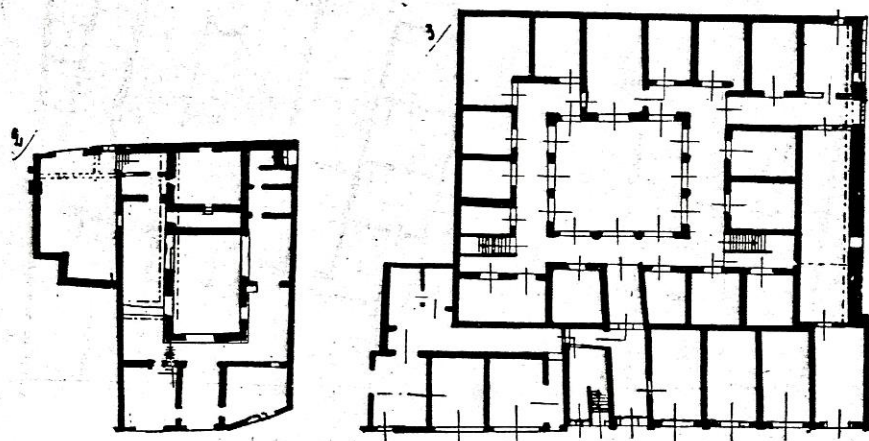
REG. I, IS. XII n° 1



REG. I, IS. VIII n° 2

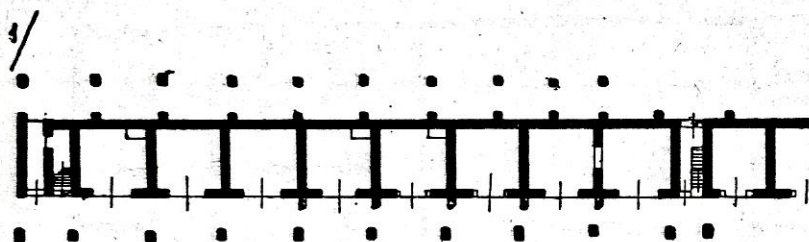


REG. II, IS. IV n° 1-2

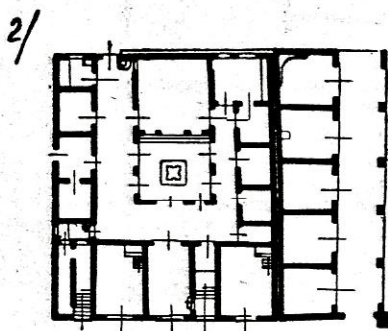


REG. I, IS. X n° 4

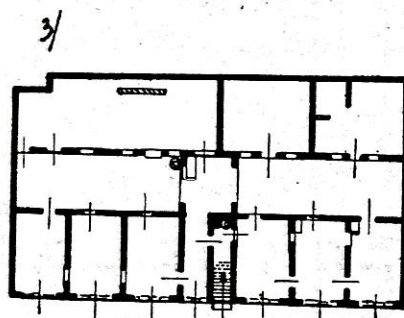
REG. I, IS. VIII n° 3



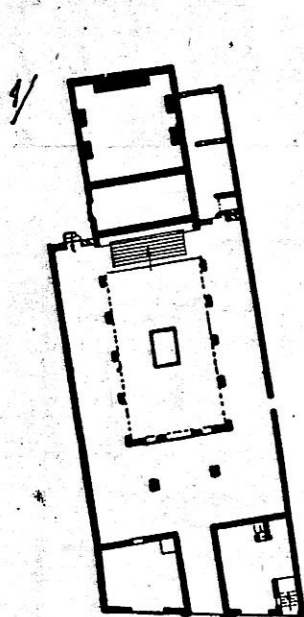
REG. I, IS. VI n° 1



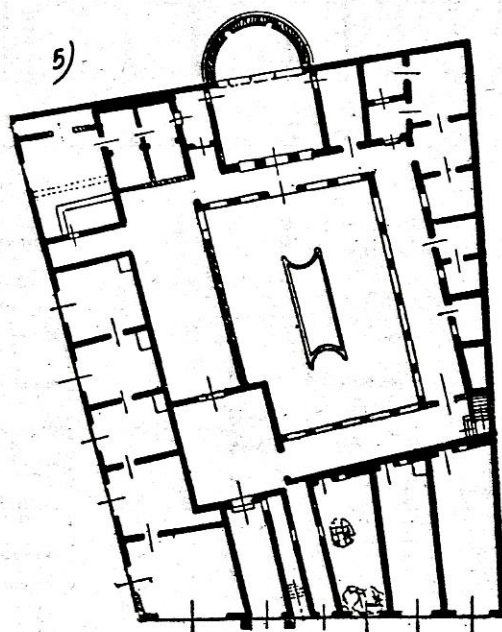
REG. I, IS. XI n° 2-3-4



REG. I, IS. IX n° 1



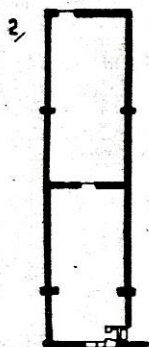
REG. III, IS. II n° 1-2



REG. V, IS. VII, n° 1-2



REG. I, IS. III n° 5



REG. IV, IS. VII n° 2



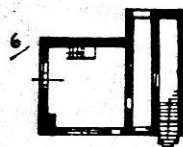
REG. I, IS. V n° 1



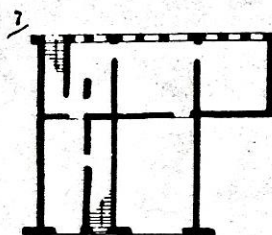
REG. I, IS. III n° 4



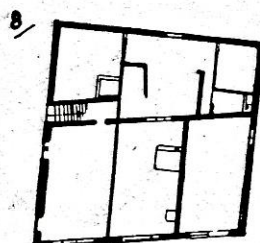
REG. III, IS. IX n° 23



REG. I, IS. IV n° 2



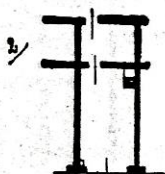
REG. III, IS. III n° 1



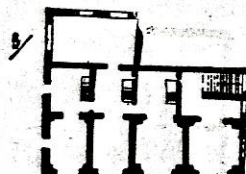
REG. III, IS. XI n° 1



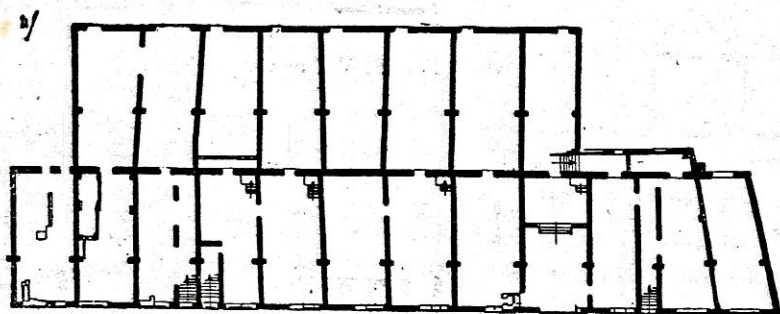
REG. I, IS. V n° 2



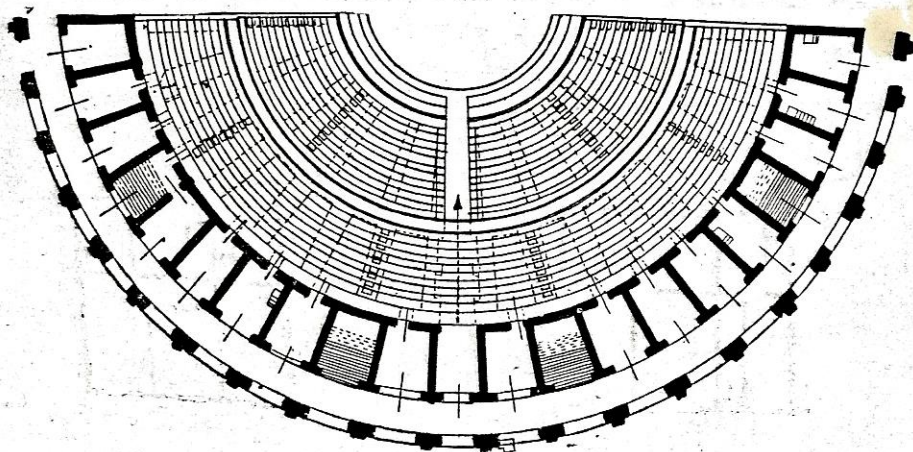
REG. V, IS. XII n° 2



REG. III, IS. I n° 1

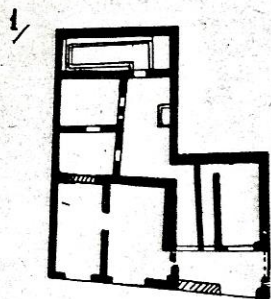


REG. IV, IS. VII n° 2

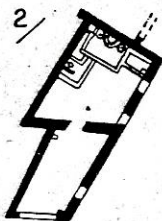


REG. II, IS. VII n° 2

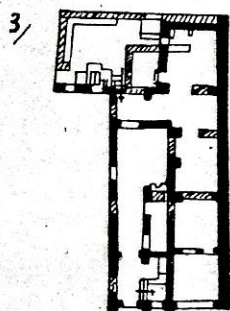
SCALA 1: 650



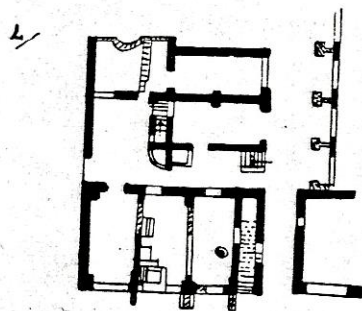
REG. IV, IS. V n° 3



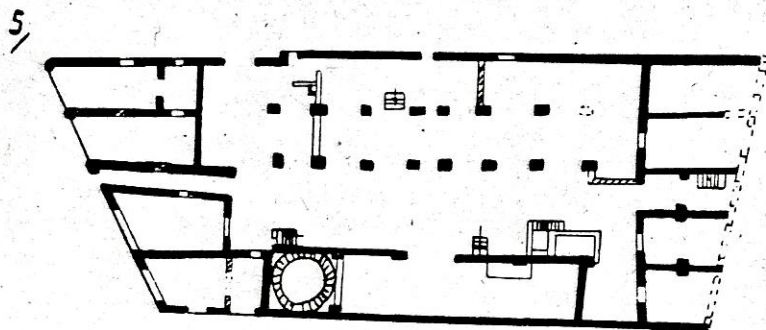
REG. I, IS. XIII n° 3



REG. IV, IS. II n° 6



REG. I, IS. II n° 5



REG. I, IS. XIII n° 4

SCALA 1: 650